ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna [illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
[illegible]	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
[illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI

Avvisi economici: Valore [illegible] — *Avvisi commerciali:* L. 4 in [illegible] — *Avvisi mortuari:* L. 4 [illegible] linea. La pagina è divisa in [illegible] a corpo sei. Indirizzarsi all'

Unione Pubblicità Italiana [illegible] Tritone, 66 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — Sabato 11 Gennaio 1919 — ROMA — Sabato 11 Gennaio 1919 — Num. 11

Dopo l'intervista dell'on. Bissolati

Si farebbe offesa all'on. Bissolati, se si lasciasse passare senza discussione la sua intervista sulle sue dimissioni da Ministro. Non può far sorpresa che l'intervista ci ritorni dall'Inghilterra. L'Inghilterra, è vero, è il paese classico del costituzionalismo: un paese, cioè, che difficilmente comprenderebbe e tanto meno consentirebbe, che un Ministro desse all'estero le ragioni delle sue dimissioni, che sotto nessuna forma e per nessuna via avesse prima dato al Parlamento o ai suoi elettori; ma, oltre che il paese classico del costituzionalismo, l'Inghilterra è anche una delle due più grandi potenze dell'Intesa (l'Italia, si sa, non conta), e l'on. Bissolati ha ben dichiarato, a Parigi, in una delle scorse stagioni dell'alleanza, che egli era non so più se un soldato o un ministro dell'Intesa. Inutile dunque elevare una questione pregiudiziale di forma parlamentare. Passiamo, senz'altro, al contenuto dell'intervista.

L'on. Bissolati ha portato nella politica estera italiana, sin da quando ha cominciato ad occuparsene, gli stessi criterii della lotta di classe, che sono nel fondo della dottrina e della sua mentalità socialista, e ha considerata sempre l'Italia come la grande proprietaria sfruttatrice, e gli altri paesi come gli innumerevoli proletarii sfruttati dall'antica erede di Roma imperiale. Ond'è che ha sempre intimato all'Italia di rendere - rendere - rendere, *pro bono pacis*, e per evitare possibili rivolgimenti e nel caso possibili irredentismi, tutte le terre che nella sua fantasia egli crede l'Italia indebitamente detenga. Nel periodo della neutralità, quando pretendeva che l'Italia si mettesse a capo della Lega Balcanica — la Lega che avrebbe dovuta esser formata di tutti quei gatti che ben sapete ormai quanto si siano mostrati d'accordo fra loro e quanto in tutti i momenti si siano mostrati deferenti verso di noi — egli proponeva che facesse lei, l'Italia, le spese per quella da nessuno invocata nè desiderata impresa; e largisse alla Grecia, alla quale non le aveva tolto, le isole dell'Egeo, e alla Serbia, che non aveva mai mostrato il proposito di aggregarsela, la Dalmazia, la quale era allora nelle mani dell'Austria. (Pur di far getto di qualche cosa, l'on. Bissolati si accontentava che l'Italia facesse getto almeno del suo diritto storico). Ma quel che non gli riuscì nel nome della Lega Balcanica, egli ritenta oggi nel nome della Lega o della Società delle Nazioni; e, Lega Balcanica o Società delle Nazioni, il fine massimo per lui è sempre uno: privare l'Italia delle Isole dell'Egeo e della Dalmazia; con in più, questa volta, la linea difensiva del Brennero, che i nostri generali credono indispensabile alla nostra difesa, ed egli no. Evidentemente, le isole dell'Egeo e la Dalmazia devono costituire due terribili incubi sugli spiriti dell'on. Bissolati, se, in ogni tempo e in ogni occasione, egli si agita per liberarsene, e, identificando sè nell'Italia, di liberarne anche l'Italia. Ma, sebbene gli italiani, non esclusi quelli della Dalmazia, vedrebbero con soddisfazione l'on. Bissolati in pace coi suoi spiriti, non credo che vedrebbero con eguale soddisfazione il governo del loro paese alienare e barattare senza ben ponderati compensi le isole dell'Egeo, che rappresentano il pegno di patti e di indennità non mai saldati dalla Turchia dopo la guerra di Libia, o affidare al bastone croato le carni delle genti di Dalmazia che sono carni di Venezia e di Roma. L'on. Bissolati propone il baratto delle isole dell'Egeo con le miniere di Eraclea. Ma l'on. Tittoni, nel suo molto saggio ed accorto ed acuto discorso al Senato, di quelle miniere parlava come di compenso per l'Italia in Oriente, in linea con le altre potenze dell'Intesa, per i sacrifizi che l'Italia ha fatto per tutti e con tutti gli alleati nella guerra europea. Ma nascono forse diritti all'Italia nell'Oriente, dalla guerra europea? Alle altre potenze dell'Intesa, sì, certo. All'Italia, no, per nessuna ragione. All'Italia basti l'onore, di avere combattuto per far più grande la Francia, più potente l'Inghilterra, più audace anche la Jougoslavia. Oh, sì, mandiamone notizia ai nostri morti, che forse non sanno ancora che dormono innanzi tempo sotto terra, per tutte queste belle cose sino al loro ultimo giorno tenute inedite dall'on. Bissolati. Poveri, poveri morti d'Italia!

Ma non da compiangere, tuttavia, sono i morti più dei superstiti.

Mentre, altrove la fine della guerra segna anche la fine degli errori degli uomini di governo e la concordia dell'opinione pubblica e del pubblico sentimento sui problemi della pace, nel fine unico di mettere il più possibile in valore i sacrifizi compiuti e creare il più possibile sicure le assise dell'avvenire; noi, come se il sangue sino a ieri sparso non fosse che acqua e la ricchezza gittata nel fuoco non fosse che il compendio di un furto, seguitiamo peggio di prima a dividerci e combatterci tra noi, nel governo, nella stampa, e domani fors'anco nella via, sempre a danno degli interessi d'Italia, sempre nel nome e per conto dei nemici d'Italia, che per noi rappresentano o raffigurano l'ultimo modello dell'ideale. Francofili, o germanofili fino alla vigilia della guerra, oggi che la Germania è scomparsa, siamo diventati finalmente anche yougoslavofoli, e per meglio accreditare questa nuova mania non solo rinneghiamo i nostri antichi diritti nazionali, non solo esaltiamo contro la fierezza e la fede e il valore dei nostri eroi le virtù militari dei croati, che l'onorevole Bissolati ricorda con terrore agli italiani di avere conosciuto in guerra, ma prestiamo man forte coi nostri atti e con le nostre parole a tutti i nostri nemici, che non son pochi, dentro e fuori le file dell'Intesa, per combattere le nostre aspirazioni, per annullare o svalutare i fini della nostra guerra, al Congresso della pace. Così: con la nostra yougoslavofilia, piena di timor panico e di timor di Dio, noi andiamo incontro alla yougoslavofilia dei nostri alleati piena di calcoli e di interessi marittimi e commerciali in nostro dispregio. Chi non vede il disegno e il contenuto della yougoslavofilia francese, tendente, con la cooperazione della Grecia, non ad altro che ad acquistare il predominio nel nostro Adriatico inferiore e attraverso i Balcani il predominio nelle vie dell'Oriente in sostituzione dell'Austria che noi abbiamo eliminata e della Germania che abbiamo concorso ad eliminare? *Sic vos non vobis*, l'eterno nostro destino! E per arrivare a questo destino noi non abbiamo soltanto fatto una grande guerra nazionale ed europea, ma ci accingiamo ancora a fare una guerra civile. Perchè, insomma, tutta l'opera di coloro, che per l'una o l'altra ragione cercano di sbandare i fini e i risultati della vittoria, e preparare all'Italia nuove condizioni di inferiorità territoriale e politica e commerciale, di fronte agli alleati, e nuova condizione di debolezza di fronte ai nemici, non lavorano ad altro, con le disillusioni che disseminano coi rancori che accendono, con le umiliazioni che autorizzano, che creare l'animo e l'atmosfera della più triste guerra civile nel paese. E valeva proprio la pena di sventolare tante bandiere e agitare tanto dolore italiano per arrivare a tanto abisso?

Io sono dolente di scrivere queste cose a proposito dell'on. Bissolati, che fu esempio di disciplina nazionale durante la guerra. Avrei preferito di scriverle a proposito di altri che avesse manifestato le stesse idee senza avere le stesse ragioni di considerazione ch'egli ha il diritto di ispirare. Ma, pur troppo, noi non abbiamo oggi più tempo da perdere in riverenze da *minuetto*. Noi abbiamo egualmente alle reni la spada dei nemici e il calcio dell'asino dei beneficati. E dobbiamo rapidamente provvedere alle offese e alle difese.

Inutile illudersi o illudere. Noi siamo oggi nel più duro momento della nostra storia; nel momento, che avrebbe dovuto e dovrebbe essere dell'assetto, ed è invece del pericolo, e può essere anche, del dissesto definitivo. Come un tempo fra Germania ed Austria, noi siamo oggi, dopo sì grande guerra, invisi ed irrisi fra Francia e Inghilterra. Per opera nostra? per opera altrui? Certo, in Inghilterra sono vasti focolari contro le nostre aspirazioni, accesi dai nostri nemici dell'Adriatico e dai nostri amici d'oltre Manica non soffocati. E la Francia, sappiamo tutti benissimo, e non ci facciamo più illusioni, è un solo focolare ai nostri danni. All'interno, non vedete?, l'antico spirito delle fazioni pervade persino il governo, che è in crisi perpetua, e nelle soluzioni provvisorie si intorbida e sconvolge nel suo foro interiore più che alla superficie non paia, e così torbido e sconvolto si presenta a trattare i più gravi problemi dell'avvenire fra soci, di sè sicuri, di noi diffidenti e non curanti. Di chi la colpa, ripeto, di questa insopportabile situazione? Se dei nostri uomini, bisogna cambiarli, senza riguardi, spietatamente, quali che siano i titoli delle loro antiche benemerenze. E se la colpa è dei nostri soci, bisogna unirci, ricomporci, fare un fascio di tutta la nazione, e questo fascio opporre al malvolere o all'egoismo altrui, e non permettere nessuna decisione e nessuna soluzione che le nostre aspirazioni e i nostri interessi attentino di ledere e compromettere. Comunque qualcosa occorre fare. Rimanere ancora nella discordia e nell'inerzia non è possibile. Continuare a bizantineggiare di ideali fra noi, nelle fanciullesche polemiche delle nostre fatuità intellettuali, è cosa indegna ed iniqua — quando abbiamo intorno, su tanta pietà di devastazioni, mezzo milione di morti, un milione di feriti, e tutto il patrimonio della secolare famiglia nazionale per terra. Dunque? Faccia, prima di tutti, il governo il dover suo: cioè, misuri le sue capacità e le sue forze, e se le giudica atte al còmpito, e ne abbia l'assentimento del paese, tracci la sua via e quella faccia passare per il Congresso di Versailles; e se no, si ritiri, e lasci ad altri, più forte, chiunque egli sia e da qualsiasi parte venga, la cura dei nostri interessi e del nostro avvenire. E dal canto suo, dica il paese altamente e chiaramente, nelle forme che non gli è difficile trovare più spontanee ed efficaci, la sua volontà, la sua irriducibile e insopprimibile volontà, di uscire vittorioso e non disfatto dalla pace, come vittorioso e non disfatto è uscito dalla guerra, e non permettere nè ai vicini nè ai lontani, nè agli amici nè ai nemici, traviamenti e tradimenti alle sue intenzioni, ai suoi scopi, ai suoi interessi di oggi e di domani.

Dormire non si può più. Agire bisogna, e senza indugio. E agire per l'Italia non per le vostre misere passioni e per le vostre misere ambizioni politiche e partigiane.

Abbiate qualche volta pietà anche di quest'*umile Italia!*

Rastignac.

I comenti dei giornali

L'intervista dell'on. Bissolati pubblicata dalla *Morning Post*, ha suscitato in tutta la stampa italiana un coro unanime di meraviglia dolorosa e di proteste più o meno riguardose contro l'uomo che l'aveva concessa. Il *Messaggero* che certamente non è un giornale ostile o prevenuto contro la persona dell'on. Bissolati, non nasconde la sua sorpresa, e si domanda se veramente è autentica ed esatta l'intervista della *Morning Post*.

Il *Giornale d'Italia* soggiunge... « — L'on. Bissolati va accreditando nei giornali esteri la fiaba dell'imperialismo italiano e non si preoccupa se questa sua opera possa risolversi in un danno per gli interessi del Paese. L'essenziale è di dipingere l'on. Sonnino come imperialista, e non importa se di questi attentati alla libertà d'azione del nostro Ministro degli esteri si gioveranno i veri imperialisti, che non istanno di casa in Italia. Il Paese non sarà grato all'on. Bissolati di questo suo atteggiamento partigiano rivolto a procurare all'Italia quella che D'Annunzio chiama la pace mutilata. Il Paese al contrario si duole di questi reiterati assalti alla politica dell'on. Sonnino, diretta a realizzare tutti i giusti frutti della vittoria ».

« Per noi — scrive il *Corriere d'Italia* — la questione è tutta qui: o le potenze vincitrici si accordano unanimemente e sinceramente nell'attuazione della desideratissima Società delle Nazioni — e in questo caso ciascuna di esse, l'Italia non esclusa, deve essere disposta a sacrifici; o questo accordo non esiste — ed è antipatriottico volere imporre all'Italia di rinunziare a priori a ciò che può meglio garantire la sua sicurezza, e fare il giuoco di quei nostri avversari di Parigi, di Londra e di Svizzera ,i quali s'industriano a voler dimostrare che v'è un solo « imperialismo » pericoloso, l'imperialismo italiano! ».

L'on. Bissolati — dice l'*Epoca* — uomo di governo fino a ieri, crede giunto il momento di chiarire il suo punto di vista. E' un peccato che egli l'abbia fatto sommariamente sopra un giornale straniero, prima di esporlo nei particolari in Italia; è un peccato che egli si sia dimesso prima che un Consiglio dei Ministri si fosse pronunziato su di esso fuor di equivoco ».

Il *Tempo* dice:

«Noi non riusciamo, francamente, a vedere quali risultati pratici si proponga l'onorevole Bissolati con questo atteggiamento, che sorprende e stupisce, e che delude i suoi più convinti ammiratori, tutti coloro che videro in lui un fautore di un ritorno integrale alle idealità somme, che animarono tutto lo spirito della guerra... ».

Il *Popolo Romano* dice:

« Siamo sempre al motivo fondamentale della tesi rinunciataria: che l'Italia allora avrà l'onore di aver combattuto coll'Intesa per la civiltà e pel diritto dei popoli, quando si deciderà ad abbandonare agli altri — e l'imperialismo di questi altri l'ha mai considerato il *leader riformista*? — ciò che, in sostanza, costituisce per noi un confine naturale sicuro sulle Alpi e la sicurezza strategica in Adriatico. Noi potremmo, adunque, fare a meno di tali garanzie trovando sufficiente sostituirle con l'amicizia (!) di quei popoli che si avvantaggerebbero politicamente delle nostre rinunzie ».

L'*Idea Nazionale* chiede al *Secolo* e al *Corriere della Sera*, se quando sostennero la tesi di Bissolati sapevano ch'egli rinunziasse al confine del Brennero.

Il prologo della Conferenza di Parigi

Dovere di disciplina

PARIGI, 9

Arrivando oggi a Parigi ed entrando in contatto con circoli giornalistici e politici, si rileva subito l'impressione che il convegno odierno dei Capi dei Governi Alleati si distingua dai convegni antecedenti e costituisca il principio delle discussioni conclusive per la Conferenza della Pace. Alcuni giornali affermano in proposito che il convegno è stato convocato per desiderio del Presidente Wilson; e in qualche circolo bene informato si segnala il momento attuale come un momento addirittura decisivo.

Io non so se queste affermazioni ed impressioni corrispondano esattamente alla realtà dei fatti e delle cose, nel senso o secondo la frase di alcuni, che i giorni presenti siano quelli in cui si devono delineare i destini del mondo. La frase probabilmente va troppo lontano; ma tuttavia è fuori di dubbio che ormai siamo giunti ai nodi delle più importanti discussioni.

Il Presidente Wilson ha fatto le sue visite alle Capitali delle tre Potenze Alleate, ed ha avuta ampia opportunità di ascoltare i loro uomini rappresentativi e di formarsi un giusto concetto non solo delle vedute dei personaggi responsabili, ma anche delle correnti di idee e di tendenze che pervadono e solcano in vario senso le anime dei popoli e delle nazioni. Wilson non può prolungare indefinitamente il suo soggiorno in Europa; ed è quindi ovvio e legittimo che egli intenda di dare subito mano all'opera che si è particolarmente assunta: che è l'opera di conciliazione degli interessi particolari di ogni Nazione per i quali ognuna di esse ha sostenuti così enormi sacrifici e sparso tanto sangue con le idee di carattere universale di cui egli si è fatto il campione nel nome dell'umanità; e per il conseguimento di una vera pace fra i popoli che segni il principio di una nuova storia. I Capi responsabili dei Governi Alleati non possono che assecondarlo in questo suo desiderio, perchè anche le Nazioni che hanno sostenuta una così lunga e terribile guerra, hanno ogni interesse di giungere al più presto alla conclusione definitiva della pace ed alla sistemazione del nuovo ordine Europeo per procedere all'opera di ricostruzione e soddisfare tanti umili bisogni e desiderii che finora hanno dovuto essere posposti ai supremi interessi nazionali ed alle urgenze della guerra.

Senza dunque lasciarsi andare alla esagerazione retorica di proclamare questi giorni presenti come giorni storici decisivi, noi dobbiamo riconoscere e constatare sul giudizio e nel sentimento di tutti la loro suprema importanza.

Ed arrivando qui io mi sono preoccupato di porla subito in rilievo perchè, partendo da Roma e dall'Italia, mi è parso che presso noi questo sentimento e questo giudizio non si fosse ancora formato. Ci siamo ormai avvezzati a vedere il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Esteri ed altri uomini di Governo partire, a Roma per Parigi, che ormai questi viaggi, che in tempi ordinarii avrebbero assunto una importanza eccezionale, prendevano l'aria... come si dice in linguaggio burocratico, di cose di ordinaria amministrazione. L'impressione era errata, perchè ognuno di questi convegni ha avuto il suo compito e la sua importanza, spesso di primo ordine; ma io intendo di constatare come anche in questa importanza ci sia, per così dire, una graduatoria. Le discussioni che prima potevano avere scopi particolari e limitati, o diffondersi anche sui problemi generali, vanno di giorno in giorno facendosi necessariamente più strette e conclusive... Non dico che appunto fra oggi e domani e posdomani noi saremo alla stretta suprema; ma indubbiamente ce ne andiamo avvicinando.

Vorrei che questa condizione di cose e di momento fosse pienamente, austeramente compresa nel nostro paese... Questo scrivo perchè certi fenomeni ed episodii, sia pure piccolo e secondario ognuno per sè stesso, ma che accumulandosi fanno sentire il proprio peso, hanno data, specie nelle ultime settimane, l'impressione che lo spirito di non pochi si sia allontanato dalla disciplina a cui la guerra ci aveva costretto, per disperdersi dietro le cose comuni. Nulla è più da deprecare in questo momento: ed alla gravità di problemi a cui siamo ancora di fronte, devono essere richiamate soprattutto le classi ed i circoli politici. Nei quali, in queste ultime giornate, erano state diffuse voci e dicerie di conflitti, di dissensi nel seno del Governo, e di possibili crisi di assestamento o di ricomposizione ministeriale. Queste piccole cose di Montecitorio e della sua adiacenza, più o meno aperte o dissimulate, arrivando quaggiù di fronte alla grandezza dei problemi mondiali le cui soluzioni sono ancora tutte ansiosamente sospese, producono una impressione penosa; e rispecchiate senza conoscenza di cause e di ambiente nello spirito dei forestieri, possono dare luogo a interpretazioni che ci danneggerebbero nelle discussioni conclusive della pace. Perchè solamente le Nazioni che mostrano la più sicura disciplina, e gli uomini di Governo che mostrano di possedere la più alta e indiscussa autorità, si troveranno in condizioni di difendere meglio i proprii interessi ed i proprii ideali.

Lasciamo dunque in questo momento, non solo le cose piccole e meschine, ma anche quelle di importanza reale in tempi ordinari; ma che sono e devono farsi secondarie in confronto ai problemi conclusivi della pace. E, con disciplina austera di coscienza che li conforti e li assicuri, diamo ai nostri uomini, incaricati di risolvere quei problemi insieme ai rappresentanti delle Potenze Alleate, tutta la tranquillità di spirito, e tutta la dignità e l'autorità necessaria al compimento della grande opera che è loro affidata.

O. Malagodi.

La giornata dei rappresentanti italiani

PARIGI, 10.

Ieri mattina sono giunti — come vi ho ieri sera annunziato — il Presidente del Consiglio on. Orlando ed il ministro degli affari esteri barone Sonnino, accompagnato dal capo di gabinetto del Ministero degli esteri, conte Aldovrandi, e dal segretario particolare dell'on. Sonnino, comm. De Morsier.

Si trovavano a riceverli alla stazione l'Ambasciatore d'Italia conte Bonin Longare, col consigliere della Ambasciata principe Ruspoli e il generale conte di Robilant. Era pure presente il march. Salvago-Raggi, il quale è uno dei cinque delegati italiani alla Conferenza della Pace.

L'on. Orlando e l'on. Sonnino sono discesi all'Hôtel Edouard VII, un nuovo e magnifico albergo nel centro di Parigi, che è stato completamente preso in affitto dal Governo italiano, perchè comprende 200 camere.

Ieri non ebbe luogo alcuna riunione interalleata, a causa della assenza del Primo ministro inglese, Lloyd George, il quale arriverà forse sabato prossimo.

Infatti Lloyd George ha annunziato che non potrà partire per Parigi prima di sabato 11 o domenica 12, essendo trattenuto a Londra a causa del rimaneggiamento del Gabinetto.

Nell'attesa del Primo Ministro britannico, ha avuto luogo un primo scambio di vedute fra l'on. Orlando, Presidente del Consiglio italiano, il nostro ministro degli Esteri, on. Sonnino, e il Presidente degli Stati Uniti che, però, durante i lavori della Conferenza interalleata, assume la veste non di capo di Stato, ma di Primo ministro dell'Unione Americana.

Il colloquio è cominciato alle 14 ed è durato a lungo.

Mentre esso si svolgeva, aveva luogo un Consiglio dei ministri francesi, presieduto da Clemenceau.

Il Consiglio ha nominato plenipotenziari francesi al Congresso della Pace, Clemenceau, Pichon, Klotz, Tardieu, Jules Cambon, ex-ambasciatore di Francia a Berlino.

Le funzioni di segretario della Delegazione francese saranno affidate a Dutasta, Ambasciatore di Francia a Berna.

Il maresciallo Foch farà naturalmente parte della Delegazione, nella sua qualità di generalissimo degli eserciti alleati.

"La Dante Alighieri" per le rivendicazioni adriatiche

Il Consiglio di Presidenza della « Dante Alighieri », deliberava di proseguire con ogni costanza l'opera sua pei giusti diritti d'Italia nell'Adriatico orientale, includenti Fiume e Spalato. Votava quindi all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio di Presidenza:

Informato, da precisi ragguagli e testimonianze, delle varie intollerabili forme assunte dalla propaganda antitaliana a Fiume e in Dalmazia, con evidente compromissione della necessaria identità di vedute e d'intenti fra le potenze interessate alla buona guardia, da parte della forte Italia, del mare Adriatico, contro i futuri conati del germanesimo;

informato pure degli oltraggi recati da mani croate ai colori nazionali italiani a Spalato e del ravvivamento dell'odio alla gente nostra in quella veneta città;

convinto che il possesso della intera costa orientale adriatica — riservati che siano ai Croati e ai Serbi sbocchi marittimi proporzionati all'entità effettiva dei loro commerci rispettivi — sia assolutamente necessario alla Nazione italiana per la sua sicurezza, e ben giustificato dal fatto che quel lido tutto risplende e risuona dei monumenti, delle memorie, delle tradizioni, delle costumanze, del parlare di Venezia;

sicuro del consenso della immensa maggioranza del Paese;

proclama ancora una volta il vecchio e costante programma della « Dante », che volle e vuole per i diritti della civiltà, e per la sicura pace avvenire, rivendicate all'Italia tutte le sue terre adriatiche ».

Comizi per la Società delle nazioni

MILANO, 10. — Abbiamo annunciato che domenica prossima nelle principali città d'Italia si terranno comizi sul tema: « La Società delle libere Nazioni ». A Roma parleranno gli on. Arcà e Pirolini, a Genova gli on. Giretti e Macaggi, a Torino l'on. Canepa, a Bologna Ettore Janni e il prof. Pro Schinetti, a Firenze il prof. Alfredo Galletti e Guglielmo Ferrero, a Venezia l'avv. Donati, ad Ancona Pietro Nenni, a Trieste l'on. De Andreis, a Parma il prof. Arcangelo Ghisleri, a Pisa il prof. Gaetano Salvemini.

La serie dei comizi sarà aperta domani sera sabato a Milano alla Scala alle ore 20,45 con un discorso dell'on. Leonida Bissolati, presidente dell'Associazione promotrice della Società delle Nazioni.

A proposito di questo discorso, è interessante il telegramma al Fascio parlamentare di Roma che il Presidente del Fascio delle Associazioni cittadine di Milano ha inviato, dopo l'approvazione unanime dell'Assemblea:

« Al Direttorio del Fascio parlamentare — Roma. — Assemblea Fascio delle Associazioni patriottiche milanesi richiama la più attenta considerazione di codesto Direttorio sul carattere che inevitabilmente assumerà il Comizio progettato a Milano per la Lega delle Nazioni al quale codesto Direttorio dichiarò di aderire perchè ne è oratore ufficiale l'on. Bissolati, che in una intervista recentissima in un giornale straniero fece dichiarazioni di carattere così inopinatamente e deplorevolmente rinunciataria che nessun avversario delle rivendicazioni italiane avrebbe osato oggi sperare da un italiano cosciente dei più sacri e elementari interessi nazionali ».

Intervista con Valerio
Sindaco di Trieste

Iersera alle 19,45, accompagnato e salutato calorosamente dai numerosi suoi concittadini, nonchè da rappresentanti del Comune di Roma è ripartito per Trieste il sindaco avv. Alfonso Valerio. Con lui partiva pure il sindaco di Gorizia, on. Giorgio Bombig. Abbiamo voluto raccogliere le impressioni di entrambi sul loro breve soggiorno nella capitale d'Italia.

Il sindaco avv. Valerio lascia Roma pienamente soddisfatto per le accoglienze avute dal Governo, dal munifico Comune di Roma e dai suoi concittadini. Sa di essere qui venuto in momento di febbrile animazione. L'arrivo di Wilson, i ricevimenti dell'anno nuovo, la partenza del presidente del Consiglio per Parigi, ecc., ecc. Tuttavia potè estrinsecare la sua azione tendente a preparare la grande trasformazione di Trieste, che l'Austria lasciò in condizioni di esaurimento economico.

— Sono cose sorpassate oramai — ci diceva l'avv. Valerio. — Dopo due mesi di libera vita nazionale, ora tutti ci adoperiamo a preparare per Trieste nostra un radioso avvenire. Il porto di Trieste non deve perdere la sua importanza e non la perderà. Io qui a Roma, ho parlato lungamente con S. E. l'on. Orlando. Egli mi ha assicurato che il governo farà per Trieste quanto è necessario perchè ai mali della guerra seguano rapidamente i benefici della pace. In due mesi intanto il vettovagliamento della città funziona bene; la popolazione sente un certo sollievo. Anche le comunicazioni per terra e per mare accennano a migliorare e si spera che fra Trieste e Roma, si riescirà ad accelerare ancora il tragitto. Si attende pure ansiosamente un miglioramento nei servizi postali e telegrafici.

Abbiamo voluto interrogare il sindaco di Trieste sulla questione della valuta, ma l'avv. Valerio se ne schermì.

— E' una questione delicata e difficile — ci disse. — La si studia profondamente. C'è attualmente in Roma una rappresentanza della Camera di commercio triestina, che ha molti quesiti importanti da risolvere e affaccierà pure quello della valuta. Per ora non potrei estendermi su questo argomento di vitale importanza.

Preso congedo dal sindaco di Trieste ci siamo rivolti all'on. Giorgio Bombig, sindaco di Gorizia, il quale ci disse che le condizioni della sua città sono ben diverse da quelle di Trieste. Trieste è stata resa alla Patria comune intatta, bella e ridente sul mare, come era prima della guerra. Gorizia invece, travolta nella zona di guerra, subì tutte le ingiurie del cannone. Noi dobbiamo incominciare col riedificare la parte distrutta della città, dobbiamo rifare Gorizia, rimettere allo stato coltivabile le sue campagne sconvolte, riparare ai danni materiali e così Gorizia, gemma del Friuli (i tedeschi la chiamavano per la mitezza del suo clima Nizza dell'Austria) rifiorirà e darà buoni frutti alla Patria.

Avevamo scritto questa breve intervista quando ci giunse questo comunicato:

Durante la sua permanenza a Roma dove fu fatto segno alle più lusinghiere manifestazioni di solidarietà e di simpatie, l'avv. Alfonso Valerio, sindaco di Trieste, ha visitato tutti i membri del Gabinetto, conferendo più ampiamente con S. E. il Presidente del Consiglio e con parecchi ministri e sottosegretari di Stato sui problemi più urgenti della vita amministrativa ed economica della città redenta.

Il colloquio con l'on. Orlando iniziato alla mattina, riprese nel pomeriggio dello stesso giorno, ebbe per argomento specialmente la quistione della valuta, provvedimenti finanziari per il Comune, e il rimpatrio sollecito degli irredenti disertori dall'esercito austriaco e prigionieri di guerra. In tutti gli argomenti l'on. Orlando assicurò il più benevolo esame e provvedimenti concreti nel più breve tempo da parte del Governo che avrebbe preso i necessari accordi anche col Comando Supremo del R. Esercito.

Perdurando l'indisposizione del ministro del Tesoro, il sindaco fu ricevuto dal capo di Gabinetto dell'on. Nitti, il quale espresse il rincrescimento del ministro per non aver potuto in questi ultimi tempi direttamente occuparsi dei problemi attinenti alle terre redente. Assicurò che il ministro appena ristabilito avrebbe rivolta tutta la sua attenzione specialmente alla regolarizzazione della valuta e alla sistemazione delle finanze del Comune.

Di particolare interesse fu il colloquio del Sindaco col ministro della guerra generale Zupelli che espose tutto un concreto programma di attività per promuovere nei territori redenti la ripresa del lavoro nei cantieri e negli opifici.

Il Sindaco di Trieste presentò anche il suo omaggio al Capo di Stato Maggiore generale Diaz che si trova a Roma ed ebbe da lui le più ampie assicurazioni per quanto si riferisce alla competenza del Comando Supremo.

L'italianità di Fiume riconosciuta dal "Temps"

PARIGI, 10.

Il *Temps* pubblicò un'informazione da Zagabria in cui era prospettato in termini non simpatici, l'intervento dell'Italia a Fiume. Ieri riceveva dal corrispondente romano un dispaccio affermante che non si può contestare la legittimità al Consiglio nazionale italiano di Fiume. Neppure è possibile negare che la maggioranza della popolazione fiumana è italiana: 40 mila italiani contro 15 mila slavi, che non hanno tutti nemmeno residenza stabile in città.

« Il municipio fu sempre italiano; il sindaco ed i deputati di Fiume al Parlamento furono sempre italiani. Alla vigilia della sconfitta dell'Austria-Ungheria, il Comitato di Agram si impadronì del potere con un colpo di mano, nominando capo della amministrazione locale il commissario Lo Naz. Diciotto giorni dopo, il popolo potè riprendere i suoi diritti, nominando un Consiglio nazionale presieduto dal venerando scienziato e patriota italiano Antonio Grossich. Nel tempo stesso, il sindaco di Fiume si recava a Roma ad affermare la volontà della popolazione di essere unita alla nazione italiana. Quanto al preteso borgo di Susak, si tratta di un borgo della Croazia che non ha nulla di comune con Fiume, nè politicamente, nè amministrativamente ».

Notiamo con piacere che gli amici francesi che vivono in Italia si rendono conto delle nostre necessità e delle nostre condizioni molto meglio degli scrittori che vedono l'Italia e l'Adriatico troppo da lungi, per poterne conoscere le questioni.

Un rimedio sovrano

In tutti i casi di clorosi, di scrofola, di esaurimento nervoso, nelle bronchiti croniche, nelle convalescenze penose, nel rachitismo e nell'anemia, sia che trattisi di corazzare polmoni delicati contro i raffreddori o contro i germi infettivi o di cicatrizzare ulcerazioni o caverne polmonari, o di ritardare il corso invadente della tubercolosi, si pensa immediatamente all'olio di fegato di merluzzo come a panacea infallibile. Sovente, anche senza prescrizione del medico, il malato vi ricorre di sua iniziativa. Pei bambini delicati specialmente, l'olio di fegato di merluzzo è quasi obbligatorio: esso è considerato come energia, forza e salute in bottiglia.

Anche di qualità superiore, l'olio di fegato di merluzzo è sempre più o meno nauseante, tanto vero che non mancano individui, bambini o adulti, che non lo tollerano neppure a piccole dosi; certuni non riescono a trangugiarne un solo sorso. Questa intolleranza però può rendersi generale, talchè il sovrano rimedio riesce impotente. Si sono ideati tanti espedienti, ma nessuno è riuscito efficace. Ma v'è forse un mezzo per superare la difficoltà.

Ciò che costituisce il pregio dell'olio di fegato di merluzzo è che esso purifica il sangue, lo ringiovanisce e lo vivifica, introducendovi dei principii medicamentosi abbastanza attivi per eliminare le tossine e per riattivare i fermenti. E' evidente che si otterrà lo stesso risultato con maggiore facilità e sicurezza, introducendo nel torrente circolatorio la quintessenza stessa del vero sangue, del sangue vivo, con tutti i suoi elementi essenziali e costitutivi, i suoi fermenti, le sue ossidasi, i suoi sali metallici: in breve, tutto ciò che costituisce il sortilegio biologico dei globuli rossi.

Ora tutto ciò si trova condensato in pillole facili a digerirsi quanto a trangugiarsi, in quel meraviglioso Globéol che a tutti i meriti riconosciuti aggiunge quello di essere il miglior surrogato dell'olio di fegato, senza tema d'intolleranza nè di nausea.

PS. — Il flacone L. 9.50 franco di porto L. 9.90. Tassa di bollo in più. Stabilimenti Chatelain, 26, Via Castel Morrone, Milano e presso le buone farmacie. Spedizioni contro assegno. Saggi gratuiti ai Signori Medici.

TEATRI

Bella Starace Sainati riprende a recitare

Bella Starace Sainati, dopo grave malattia e lunga convalescenza, perfettamente ristabilita, riprenderà a recitare sabato prossimo 11 corrente.

La rentrée della eletta attrice avverrà col seguente spettacolo, attraente sotto ogni riguardo, specie artisticamente: *Il ritorno*, dramma in un atto di D'Aguzon; *Passa la Ronda*, dramma in un atto di Franchevillo; *Le due Cortigiane*, un atto comico.

Al QUIRINO — Ricordiamo che questa sera alle 21, la compagnia Gramatica rappresenterà per la prima volta in Roma la nuovissima commedia di S. Lopez: *Il passerotto*. Per questo lavoro e per la rinomanza dell'autore tutto fa prevedere una sala affollata dal miglior pubblico di Roma.

All'ELISEO — Ieri sera nella *Vergine folle* Alda Borelli fu acclamatissima insieme con tutti i suoi compagni. Stasera replica de *L'età d'amore*, la bella commedia di Wolff.

Al MORGANA — *L'Asino di Buridano*, la gaia commedia di Flers e De Caillavet, suscitò ieri sera la continua ilarità dell'elegante pubblico accorso al «Morgana», non poteva essere altrimenti poichè la Casilini, lo Zoncada, il Garavaglia e Bosa sopratutto il comicissimo Deodini, recitarono con grande brio. Una novità: *Don Giovanni Verità*, atto unico di Mario Ricci, premiato al concorso indetto dalle opere federate. Precederà *Bere e affogare*.

Al MANZONI — La compagnia Scarpetta richiamò ieri sera gran folla. Domani: *La donna è mobile*.

Al NAZIONALE — *L'avvocato difensore*.

All'ADRIANO — Questa sera ultima serata High-life con programma eccezionale.

Sala Umberto I

Superfluo ridire l'entusiastico successo del grande *Cuttica*; oramai i suoi trionfi non si contano più.

Oggi il celebre chitarrista *Alfredo Del Pelo*, che tanto entusiasmo ha suscitato durante le sue brevi rappresentazioni, si accomiata dal pubblico di Roma, del quale ha pienamente conquistato tutta l'ammirazione. Applauditissimo tutto il resto del programma.

SPETTACOLI del 10 Gennaio 1919

ADRIANO — Gran Circo Equestre — Ore 21: Ultima serata High-life. Gran successo The Diabolos.

ELISEO — Compagnia Alda Borelli — Ore 21: *L'età di amare.*

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
SABATO, 11 — Ore 20.30: Sera 6.a d'abb. è fissata definitivamente la prima rappr. delle tre nuovissime opere del maestro Puccini:
Tabarro - Suor Angelica Gianni Schicchi
DOMENICA, 12 — Ore 17: Ultima rappresentazione diurna del DON CARLOS.
MERCOLEDI', 15 — Ore 21: 7.a d'abb.: 1.a rappresentazione della
Carmen

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana «Scarpetta»
VENERDI', 10 — Ore 21: Replica a grande richiesta:
La donna è mobile
Commedia musicale in 4 atti di *V. Scarpetta*

TEATRO MORGANA
Compagnia «Stabile di Genova»
VENERDI', 10 — Ore 21:
D. Giovanni Verità
Precederà: O BERE O AFFOGARE.

NAZIONALE — Compagnia Musco — Ore 21: *L'avvocato difensore.*

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
VENERDI', 10 — Ore 21:
Il Passerotto
Nuovissima commedia di S. Lopez

VALLE — Compagnia «Gran Guignol» — Ore 21: *Licenza ordinaria - Una vendetta - Condannato a morte.*

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA, Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Per un disperso del 2.o bersaglieri

Il sottotenente Tafuri Ugo del 2.o Bersaglieri, ferito in combattimento a Sarone (nord di Sacile) il 7 novembre 1917, rimase nelle mani del nemico e fu dichiarato disperso. Si pregano i reduci dalla prigionia o chiunque sapesse qualche cosa sulla sorte toccatagli a volerne riferire al padre, avv. Arturo Tafuri in Lecce, viale Stazione, 11., anche con lettera non affrancata.

Endocrinopatia

Il Dott. Alberto Orsi, che ha il suo gabinetto in Via Due Macelli, 60 (telef. 11-216) Roma, riceve tutti i giorni, anche i festivi, per consultazioni: Obesità, Diabete, Gotta, Stitichezza abituale, Varici Venose, Emorroidi, Canizie e Calvizie precoci, Peli superflui, Nevrastenia, Nanismo, Gigantismo, Deficienze di organi e di funzioni, tutte, insomma, le anomalie della nutrizione che corrispondono a perturbamenti endocrini o delle glandole a secrezione interna.

Cronaca di Roma

LA SALUTE PUBBLICA

Onoriamo la Verità

Dicevamo in una nostra nota precedente che occorre che le autorità capitoline restituiscano alla cittadinanza la fede nel bollettino d'igiene oggi al tutto screditato nella opinione pubblica. Dove voi siate, in tram o al cinematografo, in un teatro o in un salotto e magari anche in casa vostra, se voi osate prender le difese del bollettino non potrete sfuggire a una delle due seguenti classificazioni: o ingenuo o partigiano. Le ragioni di siffatta diffidenza vanno cercate in una serie di fatti che non si nascondono e in uno stato di animo caratteristicamente italiano. Lo stato d'animo è la persuasione che la notizia ufficiale, per il solo fatto di essere ufficiale debba rispecchiare il falso, parziale o assoluto. Di esso debbono chiamare se stesse responsabili le autorità perchè durante un cinquantennio, a fin di bene indubbiamente e solo per miopia mentale, centellinarono e indorarono al pubblico la verità, come ad un convalescente si scelgono e misurano i cibi e le bevande. La verità in ultimo viene fuori da sè, ma a stento, svisata, ed è privilegio di poche menti poterla ricostruire e ravvivare integralmente.

Come farà l'Ufficio d'Igiene a riconquistare pienamente la pubblica fiducia e perchè non può esimersi dal farlo? Noi accenniamo fugacemente, senza la più lontana idea di dar suggerimenti a nessuno, pronti a rinunciare alle nostre idee se dal Campidoglio se ne lanciano delle migliori, desiderosi soltanto che si agisca. Non si limiti più il Bollettino ad accennare asciutto asciutto quei venti o trenta casi giornalieri di decessi per influenza. Dia al pubblico il totale dei decessi, comunque avvenuti, e lo faccia precedere da una media dei decessi nel mese relativo, desunta da un computo sugli ultimi dieci anni. Non c'è pigrizia che non superi l'ostacolo di una sottrazioncina per arrivare a vedere la verità.

Seguendo questo sistema o altri, ma seguendole con quella costanza e sopratutto con quella lealtà che non può non trasparire dagli atti che non può non soggiogare le anime, i dirigenti dell'Ufficio d'Igiene compiranno un loro preciso dovere e infercheranno la via maestra per affrontare il morbo ed atterrarlo. Il popolo di Roma è degno della sua piena fiducia, nè tremerà se pur sia alto — e che, escludiamo — il numero dei decessi, esso ch'è affenato al dolore da quattro anni di guerra, esso che veneva quasi in ogni sua casa la memoria di colui o di coloro che le trincee non restituirono. Diverrà anzi — se veramente il pericolo esiste — conscio del pericolo stesso; collaboratore prezioso a quei cittadini cui è affidata in sorte la tutela della salute pubblica.

* * *

Riceviamo in argomento molte lettere che siamo nell'impossibilità di pubblicare, piene di consigli e di proposte, che in fondo possono ridursi a tre: evitare gli affollamenti e tener pulitissimi i luoghi dove fino a che non si provveda, gli affollamenti sono inevitabili, e cioè caffè, tram, locali di compere e di divertimento; evitare di sputare in terra; mettere in uso le mascherine disinfettanti (e il suggerimento riscuote un largo suffragio di consensi) come s'è fatto all'estero con risultati soddisfacenti. Probabilmente avremo occasione di illustrare codesti mezzi preservativi e di integrarli, ma crediamo che per riuscire allo scopo occorra sopratutto renderli organici, rigidamente cioè coordinati allo scopo da raggiungere ed estenderli in tutta Italia.

Il bollettino di oggi

L'Ufficio d'igiene comunica: I decessi per *influenza*, nelle ultime 24 ore, sono stati 27.

La Federazione Ingegneri Architetti

Il Comitato esecutivo della Federazione fra i sodalizi di ingegneri ed architetti italiani; al fine di aiutare la migliore e più pronta utilizzazione degli ingegneri smobilitati nella ripresa delle opere civili di pace della Nazione; ed allo scopo anche di un controllo e di un'azione efficacemente sollecitatrice verso l'amministrazione militare e che questa proceda con la dovuta larghezza e sollecitudine alla concessione dei necessari esoneri ai tecnici in servizio militare; senza con questo rinunciare ad affermare necessario e doveroso un atto del Governo che provveda a rendere libero l'esonero a tutti i tecnici sotto le armi, qualora questo sia dagli stessi richiesto per ragioni professionali; delibera:

di fare, mediante apposito ufficio costituito presso la Presidenza della Federazione, tramite fiduciario fra i propri soci e le Società aziende industriali e di pubblici lavori e le pubbliche amministrazioni, per procurare ai propri colleghi pronto e conveniente impiego dell'opera loro;

fa invito ai soci ed alle dette amministrazioni, società ed aziende, di rivolgersi liberamente alla Federazione stessa (Via Poli, 29, Roma) sia per offerte che per ricerca di opera;

fa pure invito di notificare alla Federazione tutti i casi di richieste d'esonero per ragioni professionali, che abbiano sortito esito negativo o che ritardino eccessivamente ciò per potere agire d'ufficio verso le autorità interessate, controllandone in pari tempo l'operato, per ogni ulteriore azione al riguardo.

Gioie compransi

massimo prezzo, anche pignorate, per qualunque somma. Primaria seria Casa. Confrontare offerte. Via Giovanni Lanza 146, int. 10.

I nostri lutti

Hanno avuto luogo stamane — alle ore 8 — i funerali del nostro compagno di lavoro Gaetano Ferrari, spentosi improvvisamente ieri l'altro. Vi hanno partecipato i rappresentanti della redazione, numerosi compagni dello stabilimento tipografico nostro ed una notevole rappresentanza della classe tipografica romana. Hanno dato il saluto alla salma il nostro redattore-capo Maffi ed il tipografo Pigliucci, che ha portato anche in nome della Federazione del libro.

— Oggi nel pomeriggio, poi, si sono tenuti i funerali di Raffaele Messini — padre del nostro impiegato di amministrazione Ugo Messini, riusciti anche essi una commovente attestazione affettuosa alla memoria dell'estinto.

Raffaele Messini, che aveva 76 anni e faceva parte della tipografia del Senato, era socio veterano della Federazione del libro e della Generale Operaia.

I prezzi del gas

Si comunica al pubblico che con Decreto del Ministero per l'industria, commercio e lavoro del 30 dicembre 1918, sono stati fissati i seguenti prezzi massimi di vendita del gas per il mese di gennaio 1919: Gas per qualunque uso 26 cent. per mc.

Per opportuna norme del pubblico, si comunica che con decreto Ministeriale del 31 dicembre 1918 sono stati poi fissati i seguenti prezzi massimi di vendita del carbone coke da gaz, dietro pagamento immediato e contro assegno:

1. Polvere grigliata L. 70 la tonnellata;
2. Coke alla rinfusa, senza grigliatura, L. 200 la tonnellata.

Domani, 11. S. Igino.
Levata del Sole ore 7.39 — Tram. ore 16.56.
Levata della Luna ore 13.33 — Tram. ore 2.29.
Ave Maria ore 17.15.

I postelegrafonici

L'on. Fera assicura i miglioramenti e le riforme.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione Nazionale del personale di 1.a categoria postale telegrafico telefonico, accompagnato dal suo Presidente on. Federzoni è stato ricevuto dal Ministro Fera che aveva in precedenza espresso il cortese desiderio di avere una abboccamento col rappresentanti del personale direttivo.

Nel colloquio durato circa due ore e mezzo, il Ministro fece la genesi del progetto di riforma giuridico-amministrativa, mettendo in rilievo che con esso intese appagare i voti della Commissione reale per il migliore ordinamento dei servizi, ricostituendo con criteri di maggiore autonomia il Consiglio d'Amministrazione e risolvendo la questione della separazione dei ruoli e della specializzazione del personale. Con ciò egli non riteneva di pregiudicare le aspirazioni del personale in merito ai miglioramenti attesi dalla riforma generale delle pubbliche amministrazioni, tanto più che aveva ed ha intenzione di integrare il suo progetto con le proposte della Commissione Villa-De Nava e di farlo seguire immediatamente da una riforma organica di tutto il personale, messa pure in relazione con le conclusioni della Commissione stessa, che egli ha recentemente sollecitato. Il Ministro si dolse del fatto che le sue intenzioni non fossero state ben comprese ed apprezzate dal personale, il che originando preoccupazioni ingiustificate, fu la causa principale della presente agitazione.

Aggiunge che dei postulati di carattere economico riguardanti tutto il personale aveva sin dal principio riconosciuto la urgenza e che ora si sta occupando attivamente per appagarli, con provvedimenti immediati di carattere transitorio in attesa di completarli e renderli definitivi con la riforma organica in preparazione. A tale riguardo dichiarò che i principali voti espressi dall'Associazione del personale di prima categoria, e dei quali riconosceva la leggittimità, sarebbero stati integralmente accolti con detta riforma organica; e che in sede di discussione del disegno di legge per la riforma giuridico-amministrativa, egli non si sarebbe opposto ad introdurre quegli emendamenti pure proposti dalla Associazione ed intesi a migliorarlo.

Dichiarò altresì di avere la massima stima del personale di 1.a categoria di cui ben conosce il valore e le benemerenze.

Infine manifestò il rincrescimento che malgrado le precise assicurazioni del Governo una parte del personale, non rendendosi esatto conto della necessità di concretare con ponderazione provvedimenti che importeranno oneri di decine di milioni, persista inopportunamente in una agitazione che nel periodo presente reca grave danno ai supremi interessi del Paese e agli stessi obbiettivi che il personale si propone di conseguire.

Il presidente on. Federzoni ed i funzionari del Consiglio direttivo presero atto con soddisfazione dei propositi manifestati dall'on. Ministro; ed in merito alla presente agitazione espressero il convincimento che il personale postale telegrafico telefonico di ogni categoria, sempre animato da spirito di patriottismo, pur rimanendo in vigile attesa, resisterà ai tentativi che si fanno per deviare il movimento dalle sue forme e dal suo scopo, e darà al Governo il tempo necessario per tradurre in atto i promessi provvedimenti.

La Federazione postelegrafica

Il Consiglio generale della Sezione di Roma della Federazione postelegrafonica è convocato per stasera, alle 16, in via Monte della Farina, 30. A questa riunione sono invitati i rappresentanti dei vari Consigli nazionali ed i rappresentanti del Comitato centrale presenti in Roma.

Il Fascio postale

Il *Fascio postale* indirizza al ministro delle poste una lettera aperta, che per esiguità di spazio siamo costretti a riassumere.

Il Fascio constatato che la recente circolare ministeriale, con la quale veniva comunicata a tutto il personale la concessione del riposo settimanale e quella dell'indennità di servizio notturno con decorrenza dalle ore 20, è stata partecipata agli uffici telegrafici sin da due giorni or sono, mentre il personale delle poste ha appreso soltanto dalla stampa e dalle organizzazioni l'esistenza del provvedimento, reclama che si chiarisca se tali concessioni siano limitate ai telegrafisti esclusivamente o debbano essere estese a tutto il personale, come è intendimento del ministro.

In ordine all'applicazione dei cottimi che si vorrebbero introdurre con effetto immediato in tutti i servizi postali, mentre richiama la deliberazione del Comitato di azione che invita gli organizzati a non accettare forme di intensificazione del lavoro, precisa che siano adottati gli immediati promessi miglioramenti economici; rivolge invito al ministro di diramare ordini per la sospensione temporanea dell'applicazione dei cottimi, tanto più che le tariffe frettolosamente preparate dovrebbero essere concordate con tutte le organizzazioni del personale.

Infine il Fascio rivolge pubblico invito al ministro di far conoscere a scopo di pacificazione e nell'intento di calmare l'impaziente attesa delle masse.., la misura dell'acconto promesso solennemente ai rappresentanti delle organizzazioni e le linee generali del progetto di riforma organica che dovrà concretare i miglioramenti economici reclamati dalla classe e fissare l'assetto definitivo dell'importante azienda postelegrafica.

La Pellicceria Iride Lotti

ha iniziato nei suoi locali al Vicolo della Pace la vendita del suo magnifico assortimento in pellicceria con lo sconto del 30 per cento su tutte le merci. La Ditta non ha succursali.

Il comizio per la Società delle Nazioni

In omaggio alle deliberazione del Comitato centrale della Lega per la Società delle Nazioni, domenica 12 avrà luogo in un teatro un grande Comizio promosso dalla sezione di Roma. Parleranno insigni oratori.

La Ditta Sanguini e Di Bona

si pregia informare la sua Spett. Clientela che nei suoi negozi in Roma, Via del Tritone, 124, liquida il suo vastissimo assortimento in *tailleurs* e *princesses* ed espone i più eleganti modelli in abiti da sera.

L'Imperial Palace Hotel a Rapallo

E' uno dei più belli e sontuosi alberghi d'Italia, ritrovo preferito della più alta società italiana e straniera, soggiorno incantevole sul mare dominante la meravigliosa *riviera ligure*. Per prenotazioni scrivere al proprietario di esso, signor Carlo Guindani in Rapallo, stazione di Santa Margherita Ligure.

Cessioni Stipendio - Rinnovazioni

ad ufficiali, governativi, comunali, provinciali Opere Pie, Istituti Emissione, macstri, ecc., ecc.

Tratta Istituto Nazionale Credito, San Silvestro 31, Roma. Rapidità, economia, anticipi immediati. Chiedere norme, preventivi, stampati.

La Missione senussita al Pantheon

Questa mattina alle ore 10 la Missione Senussita, accompagnata dal generale De Vita, dal maggiore Altina e dal cav. Gori si è recata al Pantheon per visitare le tombe dei Sovrani.

A ricevere i componenti la Missione erano il generale Speckel ed una larga rappresentanza del Comitato dei veterani. Il Capo Senusso, dopo aver fatto deporre due splendide corone con i nastri senussiti sulle tombe reali, ha deposto la firma sui libri reali, mentre il veterano cav. Soscik, di Trieste ha rivolto parole di saluto in lingua araba. Sayed Reda ha risposto alcune parole commosse per le parole di augurio, rivoltegli dal veterano triestino.

La missione dopo aver visitata la tomba di Raffaello, si è recata a visitare le Gallerie Colonna e Doria. Alle ore 12 la Missione è tornata all'Hôtel Excelsior.

Nel pomeriggio alle ore 16.30 il Capo Senusso ed i componenti la Missione verranno ricevuti dal Ministro Colosimo, che consegnera loro le onorificenze della Stella d'Italia.

Alle ore 17 avrà poi luogo il grande ricevimento in onore della Missione nel salone chigiano del Ministero delle Colonie. Il ricevimento avrà speciale carattere diplomatico e perciò non sono state invitate le signore, desiderando il Ministro rispettare le consuetudini arabe, che non ammettono danne nei ricevimenti.

Il Tevere decresce

Informazioni della mattina annunziano come dalla mezzanotte la piena del Tevere sia in decrescenza.

Da un massimo di metri 14.25, raggiunto alle ore 23.30 di questa notte, l'idrometro di Ripetta alle ore 11 di questa mattina segnava m. 12.47.

Il transito tramviario per via Marmorata è stato riattivato. L'assessore Cremonesi è in giro d'ispezione per l'Agro Romano. Non si segnalano disgrazie.

Ancora i "Cascami di seta"

Come già abbiamo annunziato, il 27 corrente, dinanzi il Tribunale speciale militare avrà luogo il dibattimento del processo dei cascami di seta.

Gli imputati sono: il comm. Gnecchi che sarà difeso dagli avv. Morello, Valdata e Di Benedetto; il comm. Primo Bonacossa, difeso dagli avv. Cavaglià, Galluppi, Gregoraci e Cattini, il comm. Dubini dagli avv. Albano e Ferraro, e Valsecchi e Silvestri difesi dagli avv. Raffaele Levi e Cesare D'Angelantonio. La parte civile, già costituita in atti, è assistita dall'avv. Vincenzo Riccio e dall'avv. Iarach di Milano: rappresentera l'accusa il colonnello Briscoto. Presiederà il generale Vannugli.

Si crede che il dibattimento, anche tenuto conto che due difensori — gli avv. Cavaglià e Gregoraci — sono occupati nel processo Cavallini, si svolgerà nel pomeriggio e possibilmente si spera in un'aula del Palazzo di Giustizia.

Blousoni in crep di China

La Casa di Mode, in via del Babuino 188 tiene pronto un completo assortimento in blousoni e camicette, a prezzi modici.

Lezioni d'italiano

L'insegnamento razionale e pratico della lingua italiana ai forestieri alla Berlitz School of Languages di Roma (V. Nazionale 116) viene impartito da provetti insegnanti ed il metodo Berlitz dà affidamento di rapidi risultati.

Al Corso Umberto N. 265 Magazzini Sarteur

Visitate questi ricchi e finissimi Magazzini prima di fare i vostri acquisti per Regali e ne resterete soddisfatti.

Revolverate a Ponte

La sera del 6 gennaio una comitiva di pessimi soggetti si recò in casa di una certa Giuditta Antonetti, maritata Lignori, d'anni 31 abitante in via Panico, 80, dove da parecchie sere si giuocava il «sette e mezzo». Facevano parte della comitiva lo stuccatore Bruno Mengarelli d'anni 28, abitante in via Panico 16, soprannominato *Cappuccetto*, Natale De Carolis d'anni 32 detto *Er toscano* attualmente soldato nell'81 reggimento fanteria, Oberdan Bonifazi d'anni 26, abitante al vicolo Vanvitelli 26, detto *Er macellaretto*, il fruttivendolo Luigi Tabacco d'anni 23, abitante in via Tordinona 54 e Felice Romagnoli d'anni 39 abitante in via di Panico, conosciuto nel rione col soprannome di *Capo rabbino*. Al giuoco partecipava inoltre anche Aurelia Tedeschini, abitante al vicolo Domizio 8, amica del Bonifazi.

I giuocatori erano tutti delle vecchie conoscenze del Commissariato di polizia, il quale però ignorava completamente che i suddetti individui da più sere si radunassero in casa della Antonetti, quantunque i più fossero sottoposti a vigilanza speciale.

Nella casa di... piccolo giuoco la partita era continuata tranquillamente fin verso le ore ventuno e tutti erano intenti alle loro carte, quando una violente disputa si accese fra il Bonifazi ed il Romagnoli. La partita di giuoco venne sospesa; chè naturalmente un'altra più interessante ne stava per incominciare. Il Romagnoli fu invitato dal Bonifazi a definire la questione in istrada anche per rispetto ai compagni che desideravano proseguire il giuoco. Ed i due scesero nella via stretta e buia.

Mentre *Er macellaretto* ed il *Capo rabbino* con voce alterata si scambiavano le ingiurie più atroci, intervenne un soldato, non meglio identificato che col soprannome di *Sturapippe*, il quale con fare arrogante prese le difese del Bonifazi. L'intervento del soldato rese più clamorosa la disputa e la Tedeschini, che era rimasta in casa, scese in strada preoccupata per la sorte dell'amante. Il Bonifazi, non appena la vide, gli si fece dappresso e le mormorò alcune parole a bassa voce. La Tedeschini risalì di corsa e dopo poco apparve di nuovo sulla strada, consegnando all'amante una rivoltella.

Il Romagnoli, non si perdè di coraggio e subito si slanciò sul macellaio tentando di disarmarlo, questi indietreggiò e lasciò partire due colpi di rivoltella in direzione del Romagnoli. Il *Capo rabbino* rimase però illeso, mentre disgraziatamente uno dei due proiettili colpiva il De Caroli, che in quel momento usciva dal portone della Antonetti, forse per metter pace fra i rissanti. *Er toscano*, colpito al ventre si accasciò sulla soglia del portone e la disputa fra i compagni cessò per incanto. Si trattava di «smorzare» il fatto ed il ferito fu accompagnato a casa dai suoi amici. E la legge dell'omertà continuava a funzionare; e la polizia a dormire.

Finalmente un confidente «cantò» ieri la cosa al commissario cav. De Filippis, che ordinò l'arresto di tutti i componenti la.., onorata comitiva. Essi furono ieri infatti arrestati. Gli agenti si recarono poi in casa del De Carolis; lo trovarono in letto. Fu accompagnato all'ospedale di Santo Spirito, dove la ferita venne dichiarata guaribile in otto giorni. Il proiettile gli aveva sfiorato l'inguine! Il Bonifazi e la sua amante sono stati trattenuti in carcere, e gli altri sono stati rimessi in libertà.

Attraverso i rioni

— **Cade da una scala.** — Verso le ore 7.40 di questa mattina, nel deposito delle tramvie municipali in Piazza S. Croce, mentre l'usciere D'Antonio Edoardo di Nicola d'anni 45 da Chieti, abitante in Via Campani 32 stava accomodando dei registri, su di una scala, scivolò e cadde. Soccorso dall'amico Filatti Ruggero lo accompagnò all'ospedale di S. Giovanni, dove quei sanitari lo hanno trattenuto in osservazione.

— **Tentato suicidio al Verano.** — Il soldato del 93.o fanteria Adolfo Zecchini, di 26 anni romano aveva avuto — ieri l'altro la sventura di perdere la madre Maria ch'egli adorava. Affranto dalla disperazione il soldato si è recato stamane al Verano dove era stato trasportato il cadavere della madre; e, presso la camera mortuaria, ha tentato uccidersi esplodendosi un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Subito soccorso da alcuni guardiani il povero Zecchini — che versava copioso sangue dalla tremenda ferita — è stato trasportato al Policlinico. I sanitari lo hanno trattenuto in osservazione, giudicandolo in gravissimo stato.

— **Un marito brutale.** — Paolo Giustibelli di anni 49 da Roma, e Joe Scimmia di anni 30, abitano al vicolo Bologna n. 37. Il Giustibelli che è di istinti violenti, brutali; stamane venuto a lite con la consorte ha afferrata una sedia e con quella ha ripetutamente percossa la Joe, dandosi poi alla latitanza. La disgraziata si è recata all'ospedale di S. Spirito dove i sanitari, dopo averla medicata, l'anno giudicata guaribile in 20 giorni. Il Giustibelli è stato oggi arrestato.

Per le Signore Eleganti

La Mn Högilie — Via Frattina, 126-127.

In seguito al buon esito della liquidazione dei modelli iniziata coll'Epifania, si prevengono le gentili clienti che detta liquidazione continuerà anche nei giorni prossimi.

Un ottimo indirizzo

per realizzare il massimo valore di gioie, brillanti, perle, oro, argenteria, è al vicolo Collegio Capranica 4, p. p.

Un ricco assortimento di tappeti

Orientali e Persiani autentici in varie qualità e misure, trovasi presso la ditta Roberto Nati in V. Ludovisi n. 13, Roma.

Il desiderio di una bella blouse

è pienamente e artisticamente appagato, quando la scelta è fatta nel negozio della *Merveilleuse*, la nota e conveniente Fabbrica Italiana di Camicette in via Condotti 89-90, Roma.

— **Il Congresso nazionale impiegati enti locali.** — Domenica 12 corrente avrà luogo in Roma il Congresso delle organizzazioni tra il personale dipendente dagli Enti locali per costituire definitivamente la Federazione Nazionale e per deliberare intorno all'atteggiamento della classe ed ai suoi rapporti con le altre organizzazioni del lavoro e dell'impiego. Il Congresso sarà inaugurato con un Comizio che verrà tenuto nella mattina al Teatro Nazionale, e che si annuncia veramente imponente per il concorso delle rappresentanze di ogni parte d'Italia. Hanno promosso la manifestazione le seguenti organizzazioni: Unione Magistrale Nazionale — Associazione Nazionale tra i dipendenti dagli Enti locali — Federazione Nazionale tra i veterinai — Confederazione Nazionale Impiegati e Subalterni — Unione Nazionale fra i Subalterni degli Enti locali — Federazione Nazionale degli Agenti e Salariati, degli infermieri dei vigili urbani, dei dazieri, dei pompieri, dei guadisti e federazione del personale delle Opere Pie.

Colpito da violento crudele morbo cessava di vivere in Narni l'8 corrente

l'Avvocato PIO ERCOLANI
Giudice presso il Tribunale di Roma

La moglie AMINA SACRIPANTE, le figliette LIDIA e MATILDE; i fratelli BATTISTA e GALILEO, le sorelle CATERINA e AMALIA e i parenti tutti inconsolabili ne danno il triste annunzio.

Narni, 10 gennaio 1919.

La Famiglia del compianto

TENENTE GENERALE
Conte ETTORE PEDOTTI
SENATORE DEL REGNO

profondamente commossa per il tributo di affetto reso alla memoria del Caro Estinto, ringrazia con animo grato le Autorità Militari e Civili, e quanti vollero onorarne la memoria.

Prima Stab. P. Funebri Raveggi v. Palermo. 41

✝

Alle ore 2.30 di stamane, dopo lunga malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi e della speciale benedizione del Santo Padre, spegnevasi l'operosa esistenza di

NICOLA BERNARDINI
NEGOZIANE

I figli FRANCESCO e SANTE, la nuora ADELE FULVI, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti con l'animo straziato ne danno il triste annunzio.

Roma 10 Gennaio, 1919

I funerali avranno luogo domani sabato 11 corr. alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'estinto Villa Umberto I.o (Latteria Bernardini) per la Parrocchia di S. Maria del Popolo.

Per espresso desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori, si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni personali.

Le impressioni del presidente Wilson a Roma

attraverso un colloquio con George Creel

George Creel è venuto col Presidente Wilson in Italia. E' venuto e vi è rimasto alcuni giorni dopo la partenza del Presidente a conchiudere o, meglio, a coronare l'opera di nobilissima e feconda propaganda che l'America iniziò in Europa appena dichiarata la guerra agl'Imperi Centrali e di cui egli, come capo di tutti gli uffici d'informazioni americani creati nelle diverse nazioni europee, dovea con la sua intelligenza, con la sua energia e con la sua attività, assicurare il successo. E giacchè a Roma, in via del Tritone, esiste uno di tali uffici d'informazioni che ha meravigliosamente vivificato nel popolo italiano, durante la guerra, la conoscenza del popolo americano e viceversa e ha stabilito fra i due una nuova intima comunione spirituale, incontrando

GEORGE CREEL

di Mr. Creel all'ufficio d'informazioni in via del Tritone non ho saputo esimermi da una di quelle domande la quale, per altro, era perfettamente logica.

— Quest'ufficio, di cui tutti sanno la grande importanza, dove ognuno dei componenti ha portato il suo cuore, il suo ardore, la sua fede, rimane aperto oggi che la guerra è finita?

— Rimane aperto, sì, ma senza nessuno scopo di propaganda, senza nessuno di quei mezzi che gli valsero, prima, ad esaltare l'Italia e l'America in nome dei principii per cui esse combattevano e ad invocare, prima, la chiara conoscenza dei comuni doveri e dei comuni diritti; rimane, cioè, come semplice ufficio stampa e d'informazioni pubbliche per stringere più e sempre meglio i vincoli di amicizia che le nostre nazioni unirono in un ideale di grandezza sociale. La pace farà svolgere una nuova vita di lavoro; ed è a questo lavoro, essenzialmente umano e non politico, che l'ufficio si dedicherà d'ora in avanti. A traverso notizie dirette e precise, chiunque lo desideri, potrà conoscere avvenimenti lontani e interpretarli secondo il vero significato. Ma, iniziato su questo punto, nessuno dei principii che alimentavano con la propaganda la vecchia anima tedesca, è in noi, che, continuando la nostra azione, ci proponiamo anzi di sopprimere i segni di qualunque propaganda...

Ho domandato al mio illustre interlocutore se l'Ufficio di cui parlavamo avesse corrisposto bene, nell'ambiente italiano, ai fini che si attendevano.

— Sicuramente! Il popolo americano e Wilson che lo rappresenta volevano essere conosciuti dal popolo italiano. Il popolo italiano era, del resto, già pronto a tale conoscenza, così pronto che poi, forse meglio di tutti gli altri, ha afferrato e compreso le idee e il programma di Wilson, ha sentito quale coscienza guidasse gli Stati Uniti alla guerra, si è trovato vicino ad essi spinto dalla stessa forza, dallo stesso entusiasmo. Ond'è che il Presidente, nel suo viaggio in Italia, ha letto sul volto degli italiani un'espressione di speranza e di fede in lui come non lesse mai altrove e che di tale espressione, dei sentimenti che l'animano, si è vivamente compiaciuto. Posso dirvi di più: che non ho mai visto Wilson così commosso come dinanzi al popolo di Roma. Credetelo, Wilson non dimenticherà mai la solenne, spontanea e magnifica dimostrazione!

A proposito della dimostrazione di Roma, in cui tutte le caste sociali si sono fuse e in cui il Grande Presidente ha sentito venire su a lui ed avvolgerlo in un'onda calda il saluto di Roma, Mr. Creel ha ricordato la commozione di miss Wilson davanti ai popolani di Borgo, il giorno della visita alla basilica di San Pietro.

— Essa avea pregato me e mr. Hearley, che è presentemente il mio cooperatore nella direzione del nostro ufficio in via del Tritone, di accompagnarla a fare un giro per Roma. Entrammo in San Pietro. Si formò immediatamente una folla enorme che applaudiva miss Wilson con un calore più che sufficiente a provare l'entusiasmo suscitato dalla sua presenza. Senza soggezione, senza nessun cordone di soldati che trattenesse, migliaia di donne, di vecchi e di bimbi si raccoglievano, si stringevano intorno a miss Wilson, le baciavano le mani, continuavano ad acclamarla e ad esaltarla nel suo nome, in quello di suo padre e in quello dell'America da cui veniva. Allora, dinanzi a quella folla che sempre più aumentava, una legittima preoccupazione forzò a stabilire un certo servizio d'ordine. Ma fu, per miss Wilson, un vero dolore; ed essa alzò le mani come a tener lontane le premure che le si potessero usare, come temendo per le donne e per i vecchi, per i bimbi, che poco prima si era chinata a baciare, per la moltitudine che a lei, educata ai principi del padre suo, dava un senso esatto di quel che fosse l'anima pura del popolo.

Questo mi ha detto, nella mezz'ora di colloquio mr. Creel. E mi ha detto anche che, se il Presidente è stato lietissimo di essere della sua visita ufficiale condotto a Roma, egli si è recato spontaneamente a Genova, che è la città di Colombo e di Mazzini, a Milano e Torino, che sono centri di forti masse operaie.

— Due uomini italiani, sopra tutti, il Presidente ammira e venera: Mazzini e Garibaldi, perchè nei sentimenti e negli ideali loro, nel loro slancio verso la libertà e l'umanità, gli sembra vibri intera l'anima dell'America. Re Vittorio e la Regina Elena lo hanno colpito con la loro grande semplicità, una delle doti che egli maggiormente apprezza, e che sono della regalità la più bella e fulgida corona. Il generale Diaz lo ha colpito perchè in lui ha visto riflettersi tutta la bontà, tutta la serenità e tutto il coraggio del soldato italiano. Oh, quanto ama Wilson il soldato italiano e come ne conosce bene l'eroismo e i sacrifizi!...

— Ma perchè il Presidente è rimasto così poco fra noi? — ho chiesto io.

— Perchè la sua permanenza più lunga in Italia avrebbe ritardato la Conferenza della Pace che, sopra ogni cosa, gli sta a cuore...

Per ragioni del suo ufficio, Mr. Creel, cui avrei desiderato rivolgere ancora molte domande, ha dovuto affrettare la conclusione del colloquio.

Il suo discorso facile e piano, fatto senza reticenze e non per semplice formula di cortesia, mi avrebbe mostrato a sufficienza a quale uomo eminente e a quale amico fossi vicina, anche se l'azione da lui compiuta in America e in Europa a favore della patria nostra e le sue convinzioni tratte dalla realtà matematica dei fatti non mi avessero già persuasa del suo grande valore. Debbo, in ogni modo, confessare che le ultime parole di Mr. Creel, in cui era rappresentato e definito nella forma più leale, e quindi più efficace, lo stato d'animo dei nostri due popoli — l'italiano e l'americano — hanno riaffermato più possente il suo intelletto acuto e la nobiltà del suo carattere individuale. Per questo il Presidente Wilson deve aver sentito mr. Creel così prossimo ai suoi ideali e deve averlo voluto con sè nel suo viaggio trionfale.

Salutandomi, mr. Creel ha infatti soggiunto: « Ogni italiano è americano, ogni americano è italiano. »

BIANCA PAULUCCI.

Il cantiere "Danubius" non sarà venduto

TRIESTE, 10. — A Fiume, dopo uno scambio di vedute per un'intesa bancaria con capitali croati e agenti di una Potenza mediterranea *che non è l'Italia*, avvennero infatti trattative per l'acquisto di un grande cantiere navale, il Danubius, che occupa un'area di 85 mila metri quadrati e dà lavoro in piena efficienza a 3000 operai. Il cantiere possiede due scali scoperti ed è installato e attrezzato in modo da essere considerato uno dei più grandi del Mediterraneo. Appartiene alla Società Ganz di Budapest. Le trattative per l'acquisto del Danubius procedettero alacremente ed erano avviate rapidamente alla conclusione, quando intervenne il Governo di Karoly a porre il suo *veto* alla vendita, nel momento in cui la sorte di Fiume non è ancora decisa e non è ancora deciso il futuro orientamento dell'Ungheria.

Ufficiali italiani insultati da Croati a Zagabria

FIUME, 10.

Or sono alcuni giorni a Zagabria i croati insultarono due ufficiali italiani appartenenti alla Missione interalleata. L'insulto avvenne in un pubblico caffè. Le autorità croate fecero immediatamente le loro scuse. Ieri sera uno dei due ufficiali, il capitano dei granatieri Fancetti si recava alla mensa; improvvisamente un ignorato aggressore gli sparò contro una fucilata. La palla passandogli vicino si conficcò in un lampione. Il generale Grazioli Comandante il presidio interalleato di Fiume ha mandato una energica protesta al generale francese Comandante il presidio interalleato di Zagabria dichiarando che dati i ripetuti incidenti non volendo più esporre la divisa italiana agli insulti e alle aggressioni dei jugoslavi e in attesa delle istruzioni del suo Governo, ordinava agli ufficiali italiani di lasciare immediatamente Zagabria.

Le vicende della battaglia a Berlino

Ebert ed i maggioritari sono in prevalenza

BASILEA, 10.

Anche ieri Berlino fu teatro di dimostrazioni e di combattimenti. Verso le 10.30 del mattino gli spartachiani aprirono il fuoco contro la porta di Brandeburgo difesa dalle truppe del Governo. Il combattimento durò fino a sera raggiungendo il culmine verso mezzogiorno. Il tentativo degli spartachiani fu vano. Le truppe del Governo dai tetti della Cancelleria spararono colle mitragliatrici nelle vie sottostanti. Vi furono 40 morti. Dopo mezzanotte gli spartachiani tentarono l'assalto della porta posteriore del vecchio ministero degli Esteri e della Cancelleria partendo dal Giardino Zoologico. Le case della Charlottenstrasse, ove si trova l'Agenzia Wolff, sono fortemente danneggiate. I marciapiedi sono chiazzati di sangue. Ma la porta di Brandeburgo resisteva ancora.

Le misure prese dal Governo mostrano la decisione di non cedere. Tutti gli edifici della Wilhelmplatz sono difesi da mitragliatrici. I cacciatori dispongono anche di lanciafiamme. Numerosi operai e studenti si armano e sono pronti a combattere a fianco delle truppe.

Nella serata ricominciò il combattimento intorno alla porta di Brandeburgo. Verso le 11 gli spartachiani tornarono all'attacco con nuove forze ma dopo breve lotta dovettero darsi alla fuga. Durante la notte si combattè alla stazione di Aphalt ed a quella di Potsdam. Vi furono numerosi morti. Le stazioni sono ancora in mano dei maggioritari.

In generale la situazione degli spartachiani tende a peggiorare. Il numero dei dimostranti che Liebknecht e Rosa Luxenburg riuscirono ad inviare sulla piazza era ieri molto inferiore a quello dei giorni antecedenti. La gente non si arrischia più di uscire per le vie. Grande è sempre il numero degli incitatori in gran parte non appartenenti alla classe operaia. Se la folla li riconosce li insulta e rinfaccia loro di essere pagati con l'oro russo.

Ieri uscirono pochissimi giornali fra i quali il *Vorwaerts* la cui redazione è ancora nelle mani degli spartachiani. Il giornale eccita i rivoltosi a non cedere. Dal tono dell'appello appare però che il gruppo spartachiano è preso da un certo nervosismo e prevede che le cose andranno male. La situazione dei ribelli è aggravata anche dal cattivo approvvigionamento. Ieri essi disponevano ancora dell'ufficio dei viveri. Inoltre dispongono di scarsissimi mezzi di trasporto.

I principali centri di Berlino sono occupati dalle truppe del Governo. Gli spartachiani sembrano avere il sopravvento in alcuni sobborghi nella parte orientale della città. A causa dell'aggravarsi della situazione essi tentano di venire ad un accordo col Governo e così fecero ieri notte chiedendo di entrare in trattative col Governo il quale rifiutò dicendo che una seduta notturna non può portare a risultati positivi. Se però gli spartachiani sono una piccola minoranza di fronte alla folla rivoluzionaria, hanno il vantaggio di essere bene armati e decisi a tutto. I maggioritari nelle loro pacifiche dimostrazioni comparvero per le vie di Berlino in più di mezzo milione; ma di essi pochi si gettarono nella mischia. Gli spartachiani dispongono di un gran numero di mitragliatrici. Gli edifici dei giornali occupati sono difesi formidabilmente. Le porte e le finestre sono barricate da grandi rotoli di carta fra i quali spuntano innumerevoli bocche da fuoco.

La situazione del Governo si fa però di ora in ora più favorevole. Il Consiglio esecutivo degli operai e soldati approvò con 12 voti il congedo di Eichhorn da capo della polizia. La guardia nazionale repubblicana si è staccata dagli spartachiani. Le guarnigioni di Berlino senza eccezione si dichiarano pure contro i rivoltosi. Truppe fidate sono in marcia su Berlino ed il numero dei volontari cresce sempre.

Il corrispondente della *Neue Zeitung* riuscì coll'astuzia a penetrare nei locali del *Forwaerts* occupato mentre vi si discuteva sulla mancanza dei viveri e si esprimeva il timore che ciò costringe gli spartachiani ad arrendersi.

Le truppe del Governo occuparono il giornale russo *Wrenia* che esce a Berlino, e la *Bandiera Rossa*, organo di Liebknecht. Quando le truppe assalirono questo giornale gli spartachiani si erano barricati dietro i rotoli di carta nel cortile e si difesero con le mitragliatrici. Furono tagliate tutte le comunicazioni telefoniche tra i capi spartachiani e anche le comunicazioni colla *Freiheit*, l'organo degli indipendenti.

La città — secondo il corrispondente della *Zurcher Zeitung* — è corsa da voci di ogni genere. La popolazione è in preda ad un enorme nervosismo.

Si calcola che nei combattimenti svoltisi nelle vie di Berlino dal 6 corrente vi siano stati 300 morti.

L'esercito è fedele al governo

ZURIGO, 9.

Si ha da Berlino:

Il Governo ha pubblicato un manifesto nel quale comunica di aver respinto i negoziati con gli spartachiani e dichiara di voler procedere ad un'energica repressione.

I conflitti continuarono per tutta la notte; si crede che dureranno ancora per parecchi giorni.

Ieri fu proclamato lo stato d'assedio; sono arrivate molte truppe ed armati ammontano a circa 30.000 uomini.

Oggi si sono avuti conflitti alla Wilhelmstrasse, all'Unter den Linden e alla Leipzigerstrasse. Molti rivoluzionari indipendenti si staccano dagli spartachiani.

La stazione radiotelegrafica è caduta in mano dei seguaci di Liebknecht.

Il Vorwaerts ha ripreso le pubblicazioni.

Il partito indipendente ha invitato Eichhorn a ritirarsi volontariamente per mettere fine all'effusione del sangue.

Gli indipendenti cercano ancora di ottenere un posto nel Governo ed insistono anche sulle nuove elezioni al Consiglio Centrale perchè i loro colleghi possano farne parte.

Il Ministro della guerra ha dichiarato che la resistenza degli spartachiani era vana e che il potere del Governo si è accresciuto poichè volontari continuano ad offrirgli i loro servizi.

Gli spartachiani si sarebbero impadroniti di 18 milioni di marchi in carta monetata che si trovavano nella stamperia nazionale. Essi fecero un vano tentativo per occupare la Cancelleria imperiale.

L'Agenzia Wolff dice che il Consiglio degli operai e dei soldati della guarnigione di Berlino si è schierato ieri dalla parte del Governo.

Il generale Groener alla testa di 40 reggimenti, assolutamente sicuri, avrebbe proposto al Governo di impadronirsi della capitale.

Ludendorff ritorna

BASILEA, 10.

Si era detto che il generale Ludendorff era fuggito a Stoccolma e che poteva mantenersi in Svezia con passaporti falsificati.

Si era aggiunto ch'egli aveva dovuto fuggire, perchè stava congiurando contro Ebert e d'accordo con Liebknecht ed il bolscevico russo Radek aveva proposto di organizzare un esercito tedesco-bolscevico, che avrebbe dovuto portare la rivoluzione con le armi fra i popoli dell'Intesa.

Ora, ufficiosamente si comunica da Berlino:

Il generale Ludendorff col consenso del Governo si era recato a Stoccolma presso un suo cognato. In seguito agli attacchi mossigli egli ha chiesto di poter ritornare in Germania, ciò che gli è stato permesso. Egli è partito subito per rimpatriare.

Gli Alleati non indifferenti ai conflitti interni tedeschi

LONDRA, 9.

I giornali sono d'accordo nel ritenere che le Potenze associate non possono rimanere indifferenti di fronte ai conflitti interni della Germania.

Il *Daily Chronicle*, dopo aver dichiarato che il bolscevismo è già divenuto un serio ostacolo alla formazione della Società delle Nazioni, suggerisce che le potenze alleate impongano come condizione per il rifornimento di viveri e di materie prime alla Germania, che il Governo costituzionale sia organizzato e riposi sulla volontà dei corpi elettorali.

Il *Daily Telegraph* ritiene che la situazione interna della Germania non potrà essere regolata prima della riunione della Assemblea Nazionale su quelle basi che costituiscono la sola speranza che la Germania possa continuare a vivere.

Il *Daily Mail* dice che non si può permettere ai tedeschi di dissipare le risorse necessarie al pagamento dei danni da essi stessi causati. Se essi mostreranno di avere una tale tendenza, Foch li richiamerà all'ordine ed esigerà garanzie supplementari. Più presto la Germania comprenderà ciò, meglio sarà per tutti.

Il castigo presentemente inflitto a Berlino dal bolscevismo è un castigo singolarmente giusto, poichè il bolscevismo è un articolo fabbricato in Germania, benchè soltanto per esportazione.

I bolscevichi al fronte orientale premono i tedeschi in ritirata

ZURIGO, 10.

Il *Czas* giornale di Cracovia dà le seguenti notizie sulla ritirata delle truppe tedesche dal fronte orientale:

Secondo i rapporti di ufficiali tedeschi giunti a Berlino e provenienti dal fronte orientale, il dislocamento delle truppe tedesche sarebbe il seguente: L'esercito di Mackensen, formato di circa 200 mila uomini, si trova quasi intieramente in Ungheria. Le truppe in Ucraina ammontano ad una forza quasi eguale e si ritirano in direzione nord-ovest. Il passaggio di queste truppe durerà ancora qualche tempo, perchè dall'Ucraina possono partire solo quattro o cinque treni al giorno.

I 140 mila uomini della regione di Minsk si ritirano lentamente verso la Germania seguiti passo passo dalle orde bolsceviche. Le truppe di guarnigione del bacino del fiume Bug acquartierate a Brest Litowski, le quali ammontano a circa 10 mila uomini incontrarono nel corso della loro ritirata delle difficoltà da parte dei Polacchi. In Lituania vi sono ancora circa 20 mila soldati tedeschi.

L'esercito nelle provincie baltiche si trova in una situazione assai precaria a causa dell'anarchia che ivi infierisce.

Da tutto ciò risulta che i tedeschi avevano ancora sul fronte orientale oltre un milione di soldati, i quali vivevano interamente a carico delle popolazioni indigene.

Ripresa tedesca in Posnania?

LONDRA, 9.

Secondo dispacci giunti a Londra la situazione è grave nella Prussia orientale ove le truppe tedesche si sono impadronite di varie città e si preparano ad attaccare Posen. Un grande disordine regna a Varsavia. Sembra che i bolscevichi dispongano di molte munizioni.

Conviene ricordare che nei giorni scorsi telegrammi di fonte tedesca recavano essere intervenuto un accordo fra il dittatore Ebert e il gen. Hindenburg per l'invio di un esercito alla frontiera della Prussia orientale per riprendere Posen dalle mani dei Polacchi.

Ciò che dice Paderewsky

NEW YORK, 10.

Il corrispondente dell'*Associated Press* da Varsavia ha intervistato Paderewsky. Questi ha deplorato la barbarie bolscevica ed ha detto: « Se si vuole che questa guerra renda un servigio all'umanità è necessario soffocare il bolscevismo, altrimenti la guerra stessa non darebbe risultati sostanziali.

L'idea di una nuova guerra, sia pure per la loro propria difesa, per il loro proprio interesse, per il mantenimento della civiltà inspira agli alleati un sentimento di avversione ».

Paderewsky propone perciò che gli alleati invino in Polonia un centinaio di ufficiali di Stato Maggiore quali istruttori e provvedano agli approvvigionamenti militari.

Vi è per esempio a Danzica una officina di materiale bellico che potrebbe essere trasferita ai polacchi.

« Quando mi trovavo a Posen — ha soggiunto Paderewsky — i tedeschi provocarono disordini. I giornali tedeschi pubblicarono recentemente narrazioni relative a *pogroms* antisemiti a Posen. L'affermazione è ridicola. E' un sistema abituale dei tedeschi quello di suscitare attriti fra i polacchi e gli israeliti e di nuocere ai polacchi presso gli Stati esteri ».

Lo Czar è vivo?

LONDRA, 10.

Il corrispondente della *Morning Post* da Arcangelo telegrafa in data 7 gennaio:

« Uno dei miei amici, il principe M..., giunto da Pietrogrado, mi informò che il 18 novembre a Borgo ebbe una lunga conversazione con il granduca Cirillo. Il granduca gli disse che aveva ricevuto una lettera dalla granduchessa Tatjana, figlia dello Czar, che gli annunciava che l'imperatrice ed i figli erano ancora viventi e che l'imperatore non è stato ucciso. L'ufficiale bolscevico incaricato di eseguire la sentenza di morte, disse all'imperatore che a lui poco importava chi sarebbe stato ucciso, ma che in tutti i modi doveva consegnare un cadavere. Egli aggiunse che una palla di fucile alla testa della vittima avrebbe reso impossibile ogni ulteriore identificazione. Il conte T... che assisteva alla conversazione offrì di sacrificarsi per lo czar, dicendo che considerava suo dovere di dare la vita per il suo sovrano. L'imperatore protestò e si rifiutò, ma in ultimo si lasciò convincere dal conte e dall'ufficiale. L'imperatore fu dunque salvato, ma nessuno sa dove si trovi attualmente.

Attentato al Presidente boemo

PRAGA, 9.

E' stato commesso un attentato contro il Presidente del Consiglio Kramarz.

Un giovane, recatosi nel Hradsin, ha chiesto di parlare al Presidente del Consiglio.

Quando questi si è presentato, egli ha sparato due colpi di rivoltella. Il secondo proiettile è penetrato nel taccuino, che Kramarz portava in tasca sul petto.

L'aggressore si chiama Luigi Statnni, di 18 anni, scrivano.

Egli ha detto che l'attentato fu deciso in un recente conciliabolo e che egli si offrì volontariamente per compierlo. Ha soggiunto di essere socialista.

La smobilitazione britannica

Perchè sarà ritardata

LONDRA, 10.

Lloyd George pubblica un comunicato per spiegare al popolo britannico come mai sarà ritardata la smobilitazione. Esso dice che è suo dovere vegliare affinchè i frutti della vittoria, ottenuti con tanti sacrifici, non vengano messi in pericolo da una apparente debolezza della Gran Bretagna durante il periodo critico dei negoziati di pace. Perciò è necessario che l'Inghilterra mantenga sul Reno un potente esercito, conservando naturalmente i servizi di retrovie in Francia e nella metropoli.

Le armate tedesche non sono smobilitate. Nessuno può sapere ciò che i tedeschi faranno nè se accetteranno le condizioni di pace e le riparazioni. In questi pochi mesi che stanno per passare la Gran Bretagna deve dunque esser forte, se vuol far valere la sua influenza alla Conferenza.

Tuttavia sono stati congedati finora 300 mila uomini e si danno disposizioni per aumentare la rapidità della smobilitazione nei limiti del possibile: cioè senza ledere gl'interessi essenziali della Gran Bretagna e senza mettere in pericolo la sicurezza delle truppe che si trovano in Germania.

Si farà tutto il possibile per soddisfare ai legittimi reclami individuali presentati per via gerarchica; ma i soldati che combatterono e versarono il sangue sarebbero i primi a tenere responsabile il Governo se i risultati dei loro sforzi svanissero.

La riunione del Parlamento inglese

LONDRA, 10.

Il nuovo Parlamento non si riunirà il 4 febbraio come era stato annunziato, ma due o tre settimane più tardi.

I libretti delle nuove opere di Giacomo Puccini

I lettori della *Tribuna* già conoscono la trama delle nuovissime opere pucciniane, poi che un sunto dei libretti del *Tabarro*, di *Suor Angelica* e di *Gianni Schicchi* fu loro offerto or non è molto. Tuttavia, per comodo delle persone che si recheranno alla *premiere* di domani, vogliamo dare un nuovo e più completo cenno di questi tre libretti, il primo dei quali, tratto da un lavoro granguignolesco di Didier Gold, reca la firma di Giuseppe Adami, mentre gli altri due sono opera originale di Gioacchino Forzano.

Il Tabarro ci porta in basso, nell'ambiente lurido degli scaricatori di barche della Senna. Michele, proprietario di un barcone, ha una moglie giovane — troppo giovane! — che egli adora e dalla quale, ahimè, non è ricambiato d'affetto. Giorgetta, sazia delle carezze dell'uomo cinquantenne, si è data a Luigi. La tresca è sospettata dal marito che, vigile, attende l'ora della vendetta.

Al morir del giorno, quando già i fanali s'accendono, Giorgetta e Luigi, rimasti per un istante soli sul barcone, si parlano appassionatamente. Il loro distacco è prossimo, perchè il barcone, carico di mercanzia, deve fare un viaggio a Rouen e Michele si è rifiutato di tenere a bordo Luigi. Così i due amanti fissano un altro convegno per l'imminente notte. Quando l'oscurità sarà piena e il marito si sarà addormentato in fondo alla cabina, Giorgetta farà il consueto segnale — accenderà un fiammifero — e l'amante, con le scarpe di corda, verrà silenziosamente a lei. Mentre Luigi si allontana, la donna, tutta vibrante di desiderio, resta immobile, mormorando *Come è difficile esser felici*... Ed ecco il barcaiuolo che porta i fanali accesi. L'uomo triste e generoso parla ancora una volta teneramente alla sua compagna, cercando di riconquistarne il cuore infido.

Resta vicino a me!... Non ti ricordi
altre notti, altri cieli ed altre lune?...
Perchè chiudi il tuo cuore?
Rammentali le ore
che volavano via su questa barca
trascinate dall'onda!...

Parole vane. L'anima di Giorgetta resta inerte, Michele è ben morto per lei, oramai avvezza ai baci del ventenne Luigi... E Giorgetta va sola al giaciglio, nella cabina angusta.

Seduto presso il timone della barca, Michele contempla il fiume che scorre lutulento senza requie.

Scorri fiume eterno, scorri!
. . . .
Acqua misteriosa e cupa
Passa sul mio triste cuore!
Lava via la mia pena e il mio dolore,
fa pur tua la mia sorte!

Sfibrato, egli si accascia. Poi, con gesto d'automa, trae di tasca la pipa e la accende. Vedendo la fiammella, Luigi — che spiava tra l'ombre della banchina — crede che si tratti del convenuto segnale e si precipita, sicuro di trovare Giorgetta. Michele vede l'ombra, sussulta, si mette in agguato e poi, scattando con energia leonina, afferra il giovane per la gola. La lotta è quasi fulminea. Luigi tenta di levare il coltello dal panciotto, ma l'altro glie lo impedisce.

—*Giù il coltello!*
Non mi sfuggi, canaglia!
Volevi andare a Rouen, non è vero?
Morto ci andrai! Nel fiume!

Giustizia è fatta: il traditore, strozzato, cade giù come un cencio e Michele nasconde il cadavere sotto il suo tabarro.

Appare Giorgetta, che ha udito del rumore ed è tremante. Preoccupata, ella si sforza di essere gentile ed affabile col marito. — Sono presa dal rimorso d'averti dato pena... Non mi vuoi più vicina? Prendimi con te nel tuo tabarro... — « Nel mio tabarro » — grida Michele — ebbene, vieni! » e con gesto terribile egli apre il tabarro. Il cadavere rotola ai piedi di Giorgetta che indietreggia inorridita. Ma, non pago di vendetta, Michele afferra la donna e ne piega il volto, contro quello dell'assassinato, per un'ultima macabra carezza...

* * *

L'azione del *Tabarro* ha luogo ai giorni nostri. Quella di *Suor Angelica* ci riporta di oltre due secoli addietro: alla fine del 1600.

In un convento austero, *Suor Angelica* espia nella quotidiana penitenza un fallo di gioventù, un fallo d'amore per il quale ella ha avuto un bambino. Sono sette anni ormai che la dolce e appassionata creatura, subendo l'imposizione della sua famiglia, si è fatta monaca e sono sette anni che, segregata dal mondo, obliata dai suoi parenti, ella si consuma per il desiderio di avere notizie del bimbo adorato.

Nel pomeriggio di maggio, mentre le pie recluse trascorrono l'ora della ricreazione parlando di poetiche inezie, s'ode lo squillo della campanella. E' una visita! Angelica si sente venir meno per l'emozione. Il cuore le dice che la visita deve essere proprio per lei. E il presentimento non è fallace.

Viene al parlatorio la zia di Angelica, una principessa, donna di inflessibili principi, usa alle parole taglienti come lame di rasoi. Costei desidera soltanto provvedere alla sistemazione del patrimonio famigliare e chiede alla monaca nulla più che la firma su di una pergamena...

Angelica attende la parola sospirata, poi, dinnanzi all'inumano silenzio della zia, prorompe violentemente. « Parlatemi di mio figlio! Di lui che ho veduto e baciato una sola volta! Sono sette anni che imploro una parola! Perchè tacete? » La dama, con gelida freddezza, annunzia ad Angelica che il bimbo è morto. Un urlo, uno schianto. E la misera madre cade al suolo trafitta da un dolore che non ha l'eguale.

Riavutasi dallo smarrimento, Angelica si domanda: « quando potrò riveder mio figlio che ora è in paradiso? » E allora, un'idea folle la invade. Uccidersi! Affrettare l'ora della fine per andare più presto là ove la immacolata creatura sta fra gli angeli cantanti... La monaca, giunta al limite estremo dell'esaltazione, non frappone indugio al compimento dell'atto tragico. Raccoglie in una ciotola succhi d'erbe velenose e beve rapidamente la mistura. Ma subito l'esaltazione svanisce e la visione del peccato commesso si fa lucida:

Ah! Son dannata!
Mi sono data la morte!
Io muoio in peccato mortale!

Nella disperata angoscia, Angelica, si rivolge alla Vergine:

O Madonna, Madonna,
per amor di mio figlio
smarrita ho la ragione!
Non mi fare morire in dannazione!
Dammi un segno di grazia!

L'invocato miracolo si compie. Le pupille già velate della suicida sono colpite da una gran luce improvvisa. La tenebra notturna è squarciata. Appare la Vergine che guida verso Angelica un bimbo bello come il più bello dei cherubini. E la peccatrice redenta muore tra cantici celestiali, sorridendo alla meravigliosa visione...

Un altro salto indietro: di quattro secoli circa. La vicenda burlesca di *Gianni Schicchi* ha luogo a Firenze nel 1299.

Buoso Donati è morto, lasciando quattrini, case, mulini ed altro ben di Dio. A chi capiterà tutta questa roba? I parenti cercano febbrilmente il testamento. Rinuccio apparisce più ansioso degli altri: egli è innamorato di Lauretta, figlia di Gianni Schicchi, e, siccome la fanciulla non ha dote, il matrimonio è impossibile, a meno che Buoso Donati non si sia generosamente ricordato di lui nel redigere l'atto di ultima volontà...

Ed ecco, dopo tante ricerche, il documento. Infamia! Buoso ha lasciato quasi tutto il suo avere ai frati! Ai parenti spettano inezie. C'è da creper di rabbia. Come si può... mitigare il rigore del testamento?

Rinuccio pensa che un solo uomo v'ha che possa trarre tutti d'impaccio: Gianni Schicchi, l'uomo più fertile di maliziose invenzioni che sia in Firenze. Non ostante l'opposizione manifesta di alcuni dei Donati, lo Schicchi vien mandato a chiamare. Egli giunge sollecito e, messo al corrente della situazione, formula un piano strategico strabiliante.

Rimosso il cadavere di Buoso, lo Schicchi prenderà il posto dell'estinto, nel letto a grandi cortinaggi. Intanto, si farà dire al notaio di venir subito, perchè Buoso, aggravatissimo, vuol fare testamento. Seminascosto tra i cortinaggi e nella penombra complice, Gianni Schicchi detterà al notaio il testamento. Nessuno potrà sospettare di un inganno, poichè la morte di Buoso è stata finora tenuta nascosta dalle persone di famiglia e perchè Gianni sa imitare in modo perfetto la voce dell'amico defunto.

S'intende che questo atto di... ultime sua volontà sarà in armonia con i desideri espressi dai parenti di Buoso.

Vi servirò a dovere!
contenti vi farò!

Così dice Gianni, con un sorriso sardonico. Ma subito aggiunge:

... Un avvertimento!
O messeri giudizio!
Voi lo sapete il bando?
« Per chi sostituisce
sè stesso in luogo d'altri
in testamenti e lasciti
per lui e per i complici
c'è il taglio della mano e poi l'esilio. »

Se fosse scoperta la truffa,

Addio Firenze, addio cielo divino
ti saluto con questo moncherino!...

Tutti, impauriti, si ripromettono di tenere il segreto.

Viene il notaio: Gianni dispone dei beni di Buoso nel modo più imprevisto: destina a sè stesso le cose migliori e cioè la casa di Firenze, i mulini di Signa e la celeberrima mula del valore di trecento fiorini. I parenti di Buoso, esasperati, tentano di protestare, ma Gianni canticchia loro il ritornello

Addio Firenze...

ed essi, per paura di scoprirsi e di affrontare un giudizio e una pena infamante, si rassegnano alla sorte loro...

Però, non appena il notaio e i testimoni sono partiti, i turlupinati si scagliano su Gianni Schicchi vituperandolo: *ladro, ladro, furfante! traditore!* e poi mettono a sacco la casa. Gianni urla

Vi caccio via!
E' casa mia!

e insegue i furibondi che si sono caricati delle suppellettili preziose.

Tornando dall'inseguimento, con la roba riconquistata, il geniale truffatore vede Rinuccio che sta in tenero amplesso con Lauretta. Gianni, con il suo stratagemma, ha fatto ricca la propria figliuola che così potrà sposare al più presto quel bravo giovanotto che le vuole un bene dell'anima...

E allora, venendo alla ribalta e accennando gli innamorati, Gianni Schicchi, un po' commosso, dice:

Ditemi voi, Signori,
Se i quattrini di Buoso
Potevan finir meglio di così!

Poi, accomiatandosi dal pubblico, chiede per il proprio delitto l'*attenuante* — cioè l'applauso — ed il pubblico, giova crederlo, non può essere sordo a una preghiera tanto legittima...

* * *

La rappresentazione di domani sarà costituirà un avvenimento artistico di superlativa importanza. Giacomo Puccini e i suoi librettisti assisteranno allo spettacolo.

L'interpretazione, affidata ad artisti di alta rinomanza, avrà certamente un insolito prestigio. Basti dire che, nel *Tabarro*, accanto a Maria Labia, vedremo Carlo Galeffi e Edoardo Di Giovanni e che protagonista di *Suor Angelica* sarà Gilda Dalla Rizza. Nel *Gianni Schicchi*, oltre alla Dalla Rizza, al Di Giovanni e al Galeffi, canteranno la Gramegna, la Gargiulo, il Nardi, il Dentale ed altri valorosi.

Il maestro Marinuzzi ha concertato il triplice spettacolo con una intelligenza perspicua. Egli è stato per Giacomo Puccini un collaboratore affettuoso, un amico appassionato. A lui spetterà non piccola parte della vittoria che — ne siamo convinti — arriderà al trittico pucciniano.

Ed ora, un avvertimento al pubblico. E' vietato, l'ingresso nella sala durante la rappresentazione. I soliti ritardatari pensino per tempo ai casi loro. Se no, si troveranno ad ascoltare il *Tabarro*... a distanza, nel *foyer* del teatro. E sarà un vero peccato.

A. G.

È morto lo scrittore Lamy

PARIGI, 9.

E' morto Etienne Lamy, dell'Accademia di Francia.

Stefano Lamy era uno dei più chiari ed eleganti scrittori della letteratura contemporanea francese. Era nato nel 1845. I suoi saggi ultimi erano dedicati alle forme nuove della vita francese, e particolarmente al problema del ripopolamento del paese. Un suo scritto recente, pubblicato dalla Revue des Deux Mondes, *e poi raccolto in volume, ha pagine squisite sulla società francese di oggi. E' molto nota la sua opera sulla Francia del Levante. Aveva una delle più alte cariche all'Accademia degli Immortali.*

Il Ministro Tommasini lascia la Svezia

STOCCOLMA, 9.

Il Ministro d'Italia comm. Tommasini, che lascia Stoccolma perchè chiamato a prestar servizio al Ministero degli Affari Esteri, è stato ricevuto in udienza di congedo dal Re.

Il comm. Tommasini, che ha esercitato le sue funzioni a Stoccolma per quattro anni, gode la simpatia dei circoli svedesi.

Ripresa di traffici marittimi

LONDRA, 10.

Il *Daily Telegraph* dice che il corriere settimanale domani riprenderà la via Dover-Calais-Brindisi guadagnando così otto giorni sull'attuale servizio marittimo.

Il servizio quotidiano per merci e viaggiatori fra Dover e Ostenda sarà fra poco ripreso con due vapori del Governo belga.

Il processo Cavallini e C.

Non appena aperta l'udienza, alle 9,30, il Segretario comunica essere giunta al Tribunale una relazione medica sulle condizioni di salute dell'imputato on. Brunicardi.

Anche oggi il pubblico è scarso: evidentemente il processo non desta gran curiosità.

Cavallini a proposito del sopranome di *Rocambole* con cui era convenzionalmente indicato Bolo pascià, vuol far rilevare che in Francia *Rocambole* non ha, come forse fra noi, il significato di avventuriero losco; giacchè i romanzi del Ponson du Terrail, che sono numerosissimi, presentano il protagonista dapprima sì come un delinquente, ma dopo ne fanno un vero apostolo di carità e di giustizia...

— Va bene, va bene — risponde il Presidente — è la riabilitazione... Abbiamo tutti da giovanetti lette le avventure di Rocambole. Andiamo avanti.

Ancora del Kedive

Seguono poi varie contestazioni al Cavallini.

Presidente. Ella persiste nel dire che non è partito da Costantinopoli insieme al Kedive?

Cavallini. Sono partito prima, il Kedive è partito due giorni dopo, lo proveremo.

— Però vi sono testimoni che dicono il contrario.

Ma di testimoni falsi ce ne sono tanti in questo processo! Li vedremo, li sentiremo, li discuteremo. Li sapete...

— Ella ha dichiarato di avere invitato il Kedive a trasferirsi da Vienna in Svizzera, perchè Brunicardi le disse che così voleva l'ambasciatore sir Rennel Rodd?

— Cioè... l'ambasciatore ha espresso questo desiderio, così mi riferì Brunicardi.

Si dà lettura di qualche documento, e il Presidente chiede:

— Perchè Sadih e l'ex Kedive si servivano di lei per comunicare con Bolo?

— Perchè da Vienna non potevano telegrafare a Bolo direttamente a Parigi.

— Ma ci sono telegrammi che pervengono dalla Svizzera.

— Perchè io sapevo sempre dov'era Bolo

Madama, Albert e Jean...

Chiede il Presidente:

— Dai documenti esistenti in atti si ha la impressione che la Banca da istituirsi in Italia fosse una compagnia tedesca.

— A proposito di questa Banca devo dare qualche chiarimento. Nel 1913 il signor Passigli, agente di cambio a Parigi, mi disse che un suo parente era in possesso della maggioranza delle azioni di una banca in Svizzera. Mi parve una buona occasione, e pensai che fosse un affare eccellente e ideale di trovare capitali italiani, cioè capitali amici, per effettuare l'affare.

— E come è entrato Bolo in questo?

— In un secondo tempo, quando Bolo volle ingrandire l'idea, pensando ad una grande banca cattolica con enormi capitali. Io però allora abbandonai la cosa non parendomi pratica la grandiosità della Banca. Il Bolo voleva dare una carica nella Banca ideata al marchese Della Chiesa. E devo dire che il marchese Della Chiesa agì come il più perfetto e scrupoloso dei gentiluomini, così in questo affare, come sempre.

— Chi era l'*Albert* di cui parlano vari telegrammi da lei ricevuti e trasmessi.

— Non l'ho saputo mai.

— Come! Non si è curato mai di sapere se *Albert* fosse per esempio il nome convenzionale di un agente tedesco?

— Io, come ho detto, ricevevo e trasmettevo i telegrammi che si scambiavano fra Bolo e il Kedive e Sadih, puramente e semplicemente, ma senza capir nulla del loro contenuto. C'è una mia lettera a Bolo, che lo dimostra. La si richieda all'autorità francese: deve essere nel *dozier* sequestrato a Bolo.

— Risulta dai telegrammi in atti che ella sapeva della venuta a Roma di Bolo, per incontrarsi con Sadih. Non ha saputo da Sadih nè da Bolo di che cosa abbiano parlato?

— Assolutamente nulla. Sadih non lo vidi più, e Bolo non mi confidò nulla.

— Come spiega, allora, questo telegramma a lei diretto da Bolo pascià da Roma, il 3 febbraio 1915, cioè subito dopo il convegno: «*Activèz affaire Jean, car ordonnance Docteur pas serieuse*».

— Questo telegramma è la più bella prova che io non ero a Roma. Non mi ricordo bene a che esso volesse alludere... Il telegramma parla di *Jean*: ma deve essere un errore di trasmissione: doveva dire *Jules*, cioè il marchese Giulio Della Chiesa. Del resto, quel telegramma fu da me offerto al giudice istruttore.

E prendiamo un po' di riposo.

Alle 11.35 riprendiamo, e Cavallini è fatto uscire ancora della gabbia e sale la pedana.

E il Presidente chiede:

— Dunque, sul telegramma che parla di *Jean* non ha altro da dire?

Cavallini. In istruttoria sono stato messo alla tortura per questo *Jean*. Si voleva che *Jean* fosse Giovanni Giolitti, che io non vedevo più da venticinque anni almeno! Ripeto che *Jean* non può essere che errore di trasmissione telegrafica

— Ma Bolo, se non sapeva che ella era a conoscenza di che cosa si fosse trattato fra lui e Sadih, come poteva telegrafarle di attivare un affare *Jean*?

— Ripeto che non sapevo nè so nulla di ciò che Bolo e Sadih si sono dette. Sapevo della progettata banca cattolica, e Bolo non poteva che telegrafarmi di occuparmi di questo progetto di banca franco-spagnuola, presso il marchese Giulio (*Jules*) Della Chiesa, che si trovava a Pegli.

— Ma questo in istruttoria non lo ha detto.

— Pure è così. Bolo mi mandò quel telegramma, rimesso da me, insisto su ciò, sul quale m'incaricava di comunicarne il testo al marchese Della Chiesa.

— Lei ha detto che Bolo, quando lo vide a Torino, diretto a Roma pel colloquio con Sadih, non le disse nulla di ciò che aveva da fare col Sadih. Ora ammette che le abbia detto di dover trattare l'affare della banca franco-spagnuola...

— Ma insisto: non mi disse nulla di quello che era lo scopo della sua gita a Roma: mi disse solo che doveva parlare di diversi affari con Sadih, fra cui della progettata banca.

— Lei ha detto di non avere più avuti rapporti nè epistolari nè telegrafici con Sadih, dopo il suo colloquio a Roma con Bolo: nè con lui nè col Kedive. Ma qui c'è un telegramma della seconda metà di febbraio 1915 che proviene da Vienna, diretto alla proprietaria della pensione in cui ella viveva a Torino, dopo il suo ritorno da Parigi. E il telegramma ringrazia pei telegrammi ricevuti dal Kedive...

Poi ce ne è uno del 21 febbraio: è firmato da Porchèra. Ciò vuol dire che con Bolo ella conservò i rapporti...

L'imputato non ricorda

— Ma io non posso ricordare precisamente tutto: a me pare certamente di non avere avuti più rapporti nè col Kedive, nè con Sadih... Con Bolo non rammento bene...

Il Presidente quindi con molta abilità contesta lettere e telegrammi posteriori al Convegno di Roma, da cui risulterebbe che invece le relazioni continuarono attive, e certi telegrammi accennano anche ad appuntamenti, sia coll'ex Kedive che con Bolo.

Cavallini risponde soltanto escludendo di essere a cognizione di ciò che si doveva trattare in un altro convegno a Zurigo fra Bolo e il Kedive, di cui il primo era rappresentante e cassiere e amministratore. Non può ricordare tutto: i telegrammi non avevano per lui alcuna importanza: non faceva che trasmetterli a Bolo, senza capire di che cosa si trattasse.

Presidente. Ma al convegno di Zurigo non intervennero solo il Kedive, Sadih e Bolo pascià; ma anche altri personaggi che ella aveva avvertiti, invitati a intervenirvi, in febbraio e marzo. Come può dunque dire che non ne sapeva nulla?

— Io sapevo che doveva aver luogo il convegno, voluto dal Kedive, ma non sapevo quale ne fosse la causa, non sapevo perchè il Kedive lo provocasse. Ho semplicemente eseguito un incarico del Kedive invitando Bolo e gli altri al convegno di Zurigo.

— Un telegramma che ho qui dimostra che D'Adda era allora a Torino.

— Nossignore... almeno, io l'ho veduto in Svizzera.

Un giudice osserva essere il telegramma una copia autentica rilasciata dall'autorità francese.

Cavallini. Sarà falso!

Il convegno di Zurigo

Il Presidente bonariamente commenta: E anche questa una convinzione come un'altra.... Lasciamo correre. Ma quel che mi preme sapere è questo: Ella ha invitato D'Adda al convegno di Zurigo?

— Io non lo ricordo.

— Ma se ci sono telegrammi in atti che lo dimostrano! Sono telegrammi mandati al D'Adda a Torino! E dal tono si rileva che D'Adda non solo era invitato, ma era al corrente dello scopo del convegno!

— Non mi sento bene, chiedo scusa; non mi ricordo di tutti i particolari.

— Sapeva lei che a Zurigo avrebbe trovato anche Ezberger?

— Non lo sapevo: poteva supporlo. E trovandolo, non mi parve ci fosse nulla di non naturale, dato il momento e dato che egli era in relazione con D'Adda e faceva frequenti viaggi in Svizzera. Fu il Kedive che indicò le persone che desiderava trovare a Zurigo.

Cavallini poi dice:

— Al convegno di Zurigo presenziarono Sadih, Bolo, il Kedive e madamigella Lusange. Dopo il convegno il sig. Ezberger fu presentato al Kedive, e vi fu un colloquio di pochi minuti. Credo che dopo il Kedive non abbia più veduto l'Ezberger. Alla sera soltanto incontrai il D'Adda, e con lui e l'Ezberger pranzai. Invitato, e, durante il pranzo, si parlò di politica, e Ezberger disse del desiderio della Germania di fare una pace separata con la Francia. Io dichiarai che conoscevo gli umori francesi, che in Francia non si intendeva fare una pace separata, e che se si volevano aprire trattative, occorreva rivolgersi non a Parigi, ma a Londra.

— E come mai Ezberger, che ella non conosceva che superficialmente, le faceva discorsi di così grave importanza?

— Perchè, ritengo, sapeva che ero stato deputato, che, per quanto modesto sia posso dirlo, non sono l'ultimo dei venuti.

— E Bolo non le disse nulla di quello che passò col Kedive in quel convegno?

— Assolutamente nulla!

Per la pace separata

Presidente. Al convegno di Roma del 2 febbraio si tornò a parlare della pace separata?

Cavallini. Non si tratta proprio di pace separata.

Presidente. Ma via; non scherziamo: si discuteva della pace fra la Germania e la Francia quando erano in guerra tante altre nazioni.

Avv. Pavone. Cavallini non ha mai parlato di pace separata...

Presidente. Va bene, va bene; andiamo avanti.

Cavallini. Io parlai di pace in tesi generale.

Le contestazioni procedono ancora per qualche minuto e poi alle 13 e mezza l'udienza è tolta.

Una lettera dell'on. Caillaux

E' giunta in questi giorni al Presidente la seguente lettera dell'ex-presidente del Consiglio francese, on. Caillaux:

« Parigi, 5 dicembre 1918.

« Signor Presidente,

« Sono messo in causa, in varie riprese, nell'atto di accusa contro Cavallini, Dadda, ecc. Indubbiamente — mi affretto a riconoscerlo — si dichiara nel documento degli incidenti, nei quali il mio nome è frammischiato, « non hanno che un valore accessorio » e costituiscono semplicemente « un episodio ».

Certo vi si scrive testualmente: « E' possibile che Caillaux non sia affatto una recluta, ma fu interesse di Cavallini e dei suoi associati farlo apparire come tale ».

Sebbene mi trovi così messo fuori causa, poichè parecchi errori si trovano nell'atto di accusa ed io non sono stato messo in grado di rettificarli dal momento che la mia testimonianza non è stata e non è richiesta — io debbo e voglio apportare un contributo all'opera di giustizia e di verità che persegue, ne sono sicuro, il Tribunale militare di Roma.

« Si dice nell'atto d'accusa che, dopo che Cavallini mi venne presentato dal mio collega Loustalot nel novembre del 1916 a una colazione da Larue, *dove non si parlò neppure un istante nè dell'ex Kedive nè dei suoi progetti*, io abbia rimesso all'ex deputato italiano una lettera di presentazione per la signora Caillaux. Il fatto è falso: io mi sono limitato a scrivere a mia moglie che avrebbe certamente ricevuto la visita di un signor Cavallini, sul quale non avevo altre informazioni salvo quelle datemi da Loustalot; che lo avesse visto se lo giudicava conveniente; che, potendolo, avesse assunte informazioni. Poichè l'Ambasciata di Francia aveva chiuso la porta di Palazzo Farnese alla signora Caillaux, questa fu nella impossibilità di informarsi utilmente.

Dettagli senza importanza! I pretesi colloqui di Napoli attireranno più seriamente la mia attenzione. Cavallini e Brunicardi mi avevano affermato che l'on. Salandra sarebbe venuto a Napoli per vedermi. Essi si recarono in quella città, dove io mi trovavo, per annunziarmi che l'appuntamento era rimandato. Io ho giustificato le mie parole su questo argomento, consegnando al capitano Bouchardon, relatore al Terzo Consiglio di guerra, diversi documenti, specialmente una lettera di Brunicardi, che è decisiva. Aggiungerò che non ho mai visto Scarfoglio in presenza di Brunicardi e di Cavallini e che i miei rapporti coll'on. Bruno di Belmonte si sono limitati a conversazioni dopo la colazione o il pranzo con lui e con i suoi nel salone dell'Hotel Vesuvio. Tutte le riunioni e tutti i conciliaboli politici a Napoli o altrove appartengono al regno della pura invenzione.

Per il resto, non ho visto De Riccardi a Parigi che una sola volta nel 1917; non ho ricevuto Mantu che una o due volte unicamente nella sua qualità di corrispondente del *Secolo* e dell'*Idea Nazionale* e per rettificare informazioni sbagliate pubblicate in quest'ultimo giornale. Se questi signori han tentato, come dice l'atto di accusa, « di tessere intrighi attorno a me », io non ne ho avuto nessuna conoscenza, non me ne sono mai accorto.

« Finalmente, io non sono stato mai in corrispondenza con la signora Pozzoli: questa non ha mai mandato ritagli censurati di giornale alla signora Caillaux, la quale non ha ricevuto da lei che delle lettere mondane banali.

« Gradisca, signor Presidente, ecc.

« *I. Caillaux*, Deputato, ex Presidente del Consiglio ».

NOTIZIE E INFORMAZIONI

Burocrazia di guerra

Abbiamo ieri pubblicato il comunicato sulla circolare diretta dal Ministro del Tesoro on. Nitti a tutti i Ministeri, per la soppressione graduale degli uffici sorti durante la guerra, e per la conseguente restituzione dei locali — specialmente appartenenti ad alberghi — requisiti per allogarvi tali uffici.

A maggior chiarimento del comunicato, crediamo opportuno di riferire alcune informazioni che ne spiegano lo scopo.

Durante il lungo periodo di guerra, le Amministrazioni pubbliche e in particolar modo quelle militari, hanno eccessivamente usato della facoltà di requisire locali per servizi o uffici dello Stato. Della facoltà di requisizione si è anzi abusato, non soltanto occupando moltissimi appartamenti e interi alloggi, ma anche grandi alberghi, e impiegandovi in quantità personale militare e borghese.

Si era financo pensato di requisire un albergo che trovasi su di una delle più luminose spiagge meridionali per accasermarvi i... prigionieri!

Tutto ciò non produce soltanto un considerevole onere per l'erario dello Stato, ma altresì determina una vera crisi della industria edilizia e degli albergatori e per di più costituisce un ingombro preoccupante, tanto che molti servizi pubblici ne sono seriamente danneggiati.

Pur troppo, nel costituire questi uffici, molte volte non si è seguito un criterio di provvisorietà, ma bensì si sono preferiti gli impianti con carattere di assetto definitivo.

In tal modo, mentre si studia la riforma della burocrazia, si è venuto formando una nuova burocrazia, quella di guerra, che naturalmente è ora divenuta inutile e dannosa.

Nell'attesa che si compiuti la smobilitazione militare, e che venga mandata in congedo tutta quella ufficialità la cui presenza non è affatto giustificata, il Ministro del Tesoro on. Nitti ha ritenuto suo stretto dovere, nell'interesse dello Stato e del paese che deve superare la crisi gravissima del primo periodo della pace, di sollecitare energicamente la smobilitazione della burocrazia di guerra.

La competenza giurisdizionale in zona di guerra

Con ordinanza del 5 gennaio 1919 del Comando Supremo del R. Esercito sono stati abrogati gli art. 4, 5, 7 e 8 dell'ordinanza 3 luglio 1915, riprendendo così vigore nel territorio occupato dal R. Esercito, anche in materia penale ed onoraria, l'ordinaria competenza giurisdizionale, salva in ogni caso la giurisdizione dei Tribunali Militari.

L'ordinanza del 3 luglio 1915 riguardava la giustizia nei territori austriaci occupati dall'esercito e gli articoli abrogati davano facoltà di impugnare con ricorso al Comando supremo, le sentenze dei giudici distrettuali.

Il Congresso Nazionale dell'aviazione a Milano

Abbiamo da Milano:

Il Congresso Nazionale dell'Aviazione che raccoglierà a Milano tutte le maggiori personalità per risolvere il problema aereo nei rapporti dei servizi civili, è stato definitivamente fissato per domenica 12 alla Camera di Commercio.

Per il collocamento della mano d'opera

Con decreto luogotenenziale del 9 corrente, l'on. prof. Luigi Rava, Vice-presidente della Camera, è stato nominato presidente della Commissione centrale pel collocamento della mano d'opera.

A dirigere l'Ufficio centrale di collocamento e quello per l'erogazione dei sussidi di disoccupazione presso il Ministero della industria-commercio e lavoro, è stato chiamato il comm. Giuseppe De Michelis, Vicecommissario generale dell'emigrazione.

Il gruppo parlamentare socialista

Il Gruppo parlamentare socialista è convocato per domenica 12 e lunedì 13 corr., in Milano, nei locali della Casa del Popolo.

Disposizioni degli S. U. per riammettere gli emigranti

L'*Agenzia Stefani*, comunica:

« Il Congresso degli Stati Uniti ha deciso recentemente di sospendere l'applicazione di alcune clausole della legge sulla immigrazione a favore degli stranieri *legalmente residenti negli Stati Uniti* e di riammetterli nel territorio della Federazione, se essi sono stati iscritti nelle liste di leva od arruolati nel servizio militare degli Stati Uniti stessi o di una nazione cobelligerante nella presente guerra, compresi gli czeco-slovacchi ed i polacchi. Occorre però che essi facciano domanda di riammissione entro un anno dalla fine della presente guerra e purchè siano stati onoratamente congedati o mandati in licenza all'estero dalle loro rispettive autorità militari, ovvero siano stati dichiarati non idonei al servizio della visita medica finale.

Il loro ritorno negli Stati Uniti deve però avvenire entro due anni dalla fine della presente guerra.

Si sa che la legge federale del 15 febbraio 1917, invece, proibisce l'entrata negli Stati Uniti d'America degli stranieri, che cadrebbero con ogni probabilità a carico della pubblica assistenza, o che siano fisicamente difettosi, o che siano muniti di un contratto di lavoro, o che abbiano avuto il viaggio pagato da terzi e così via. Lo stesso Congresso ha deciso altresì di riammettere nel territorio della federazione gli stranieri che, secondo la vigente legge, ne sarebbero esclusi, perchè affetti da idiozia, da imbecillità, da debolezza mentale, da epilessia, da pazzia, da inferiorità psicopatica costituzionale, da tubercolosi, da malattie schifose o pericolose o contagiose o da difetto mentale, se potrà essere provato che questi difetti, malattie, ed inabilità sono state acquisite nel tempo durante il quale essi hanno servito nell'esercito o nella marina degli Stati Uniti o di una delle Nazioni cobelligeranti, oppure nelle forze militari degli czeco-slovacchi e dei polacchi, purchè essi ritornino in un porto degli Stati Uniti entro il termine di due anni dalla fine della presente guerra. La deliberazione adottata dalla nazione nord-americana, è del tutto conforme, agli interessi dell'Italia ed all'azione spiegata dal nostro Governo, presso quello degli Stati Uniti.

100 milioni di dollari per le popolazioni europee

WASHINGTON, 9.

La Commissione dei Crediti della Camera ha approvato lo stanziamento di 100 milioni di dollari per soccorrere le popolazioni europee, eccetto quelle germaniche. Tale credito era stato chiesto da Wilson con un cablogramma al Ministro del Tesoro.

Bollettino Militare

Promozioni per merito di guerra

Tenenti di complemento fanteria nominati tenenti in servizio attivo: Garroni, Carioni, Prato, Sajeva, Alessi, Manna, Vandini

STATO MAGGIORE GENERALE

Camerana ten. generale, riassume il comando del corpo d'armata di Milano — Cigliana, tenente generale, è nominato comandante del corpo d'armata di Firenze — Ameglio, tenente generale, Nominato comandante del corpo d'armata di Napoli — Angeletti tenente generale, collocato in posizione ausiliaria — Etna, tenente generale. Nominato comandante del corpo d'armata di Torino.

De Antonia, maggiore generale, posizione ausiliaria, riammesso in servizio attivo permanente, col grado di colonnello e promosso maggiore generale — Cottini, maggiore generale di riserva, richiamato in servizio attivo — Malatesta, colonnello fanteria, promosso maggiore generale — Ciccarelli, colonnello fanteria, promosso maggiore generale — Costa, colonnello fanteria, promosso maggiore generale — Cortese, maggiore generale, comandato al sottosegretariato di Stato per le armi e munizioni e per l'aeronautica.

Bruno, colonnello. Promosso brigadiere generale — De Ritis, brigadiere generale in aspettativa richiamato in servizio a disposizione — Ferraro, brigadiere generale in aspettativa. Richiamato in servizio a disposizione.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Paroli maggiore. Promosso tenente colonnello.

ARMA DI FANTERIA

Artale, colonnello, Annullato il decreto relativo al suo collocamento a riposo.

I seguenti colonnelli sono collocati a disposizione: Alessio, comandante 57 fanteria — De Carlo id. 7 id. — Melchiori, id. 12 bersaglieri — Grandolfi, id. 6 gruppo alpino — Merlo, id. 17 id. — Garganico, id. 262 fanteria — Castaldi, id 209 id.

I seguenti colonnelli cessano incarico funzioni comandante reggimento: Raggio, Togni, Leonardi, colonnello, comandante 46 fanteria, esonerato.

I seguenti colonnelli sono nominati comandanti: Buelli, 163 fanteria — Raviolo, 241 fanteria, poi esonerati.

I seguenti colonnelli sono nominati: Anpiotti, 17 gruppo alpino — Serrao, 250 fanteria — Citarella-Tufano, 241 id. — Boaria, 46 id. — Colombini, 4.o gruppo alpino — Anselmi, 2. id. d'assalto.

Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Ferrari, commissariato generale aeronautica — Aineri, comandante 217 fanteria — Dorattio, a disposizione.

Tenenti colonnelli incaricati di comando reggimento che ne vengono esonerati: Sandon, Cortese.

Tenenti colonnelli che assumeranno le funzioni del grado superiore: Ferri, comando 7 fanteria — Deambrosis, id. 163 id. — Docio, 16. 226 id.

Tenenti colonnelli sono trasferiti: Tempia, comando deposito aviatori Torino — Visconti, 33 fanteria.

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Arnano, Fiandini, Zitta-Terratore, Cantalamessa, Nuvoloni, Cagnis, Sacco, Ferleughi, Villa (a scelta), Lembert (a scelta), Re (a scelta), Ducato (a scelta), Caglion (a scelta), Migliacci (a scelta), Piacenza (a scelta).

Tenenti promossi capitani: Vatrella, Baralis, Gentile, Catapano, Raffa, Grillo, Simonetti, Galli, Alessi, Manna. — Sottotenenti promossi tenenti: Gherardini, Mocellin, Borsci, Buccori, Beneventano Del Bosco, Rosa, De Leo, Anfuso, Tucci.

ARMA DI CAVALLERIA

Capitani promossi maggiori: Armando, Bianchi, Pallavicino di Priola, Rasponi, tenente, promosso capitano. — Tenente promosso capitano: Rasponi. — Sottufficiali nominati sottotenenti: Tucci, Giordano, D'Ovidio, Pari.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Lenzi, colonnello, La promozione deve considerarsi conferita per merito eccezionale: Cerselli, colonnello, cessa (comandato Ministero armi e munizioni); Ferrazzoni, tenente colonnello, promosso colonnello — Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Mosetto, Pellegrini, Sanna, — Maggiori promossi tenenti colonnelli: Lucco-Mussino, Beriarelli, Polvani, Nardone, Castaldi, Monneret de Villard; Guidi, tenente, promosso capitano; Castagnari, tenente, comandato nel corpo truppe della Cirenaica. — Sottotenenti promossi tenenti: Tronfarossi, Baronio, Manzoli, Fiorentino, Abrazzini, Pelzoni.

PERSONALE DELLE FORTEZZE

Lusignani, maggiore, promosso tenente colonnello.

CORPO SANITARIO MILITARE

Demartes tenente colonnello medico, riconosciuto meritevole della promozione a scelta; Obidoli, maggiore, promosso tenente colonnello.

La missione Senussita a Terni

TERNI, 9. — Alle 10.35 precise, con treno speciale, è giunta la Missione senussita. La accompagnavano il generale De Vita, i maggiori Arcari e Altina, l'interprete tenente prof. Moreno, i cav. Gori e Gasponi del Ministero delle Colonie, il redattore della *Tribuna Coloniale*, un redattore dell'*Agenzia Stefani*. Erano ad attendere la Missione, alla stazione di Terni, il prefetto Armansi, il Commissario regio cav. Durante, il maggiore Zangarini, il giudice cav. Crispo ed altre autorità.

Dopo pochi secondi il treno ha proseguito per le Acciaierie, ove la Missione è stata ricevuta dal presidente della Società, commendatore Giuseppe Orlando, dal direttore comm. Spadoni, dalla Commissione tecnica formata dagli ingegneri Jenna, Magroni e Alberti, nonchè dal personale amministrativo con alla testa il ragioniere Spadoni.

Si è iniziata subito la visita dello stabilimento, sotto la guida dello stesso comm. Orlando. Si è passati dai compressori al finimento corazze, poi alla torneria cannoni, alla torneria proiettili, poi ai magli e presse al *Martin*, ai laminatori, ai getti d'acciaio, ai materiali refrattari e alle prove meccaniche. I senussi sono restati meravigliati della grandiosità dello stabilimento. Hanno provato speciale ammirazione nel vedere la tempra di un grosso cannone e la colata di 40 tonnellate di acciaio. Quindi dopo breve sosta negli uffici si sono recati nella palazzina delle Acciaierie, in via Tacito, per la colazione.

All'arrosto ha preso la parola il presidente delle Acciaierie, comm. Orlando, il quale, dando il benvenuto agli ospiti, si è felicitato pei cordiali rapporti inaugurati fra i Senussiti e il Governo italiano, cordialità la quale porterà presto i suoi grandi vantaggi al benessere della Colonia. Ha soggiunto che, terminata la guerra, le Acciaierie, le quali lavorarono instancabilmente alla produzione del materiale bellico, trasformeranno ora il loro macchinario per le opere di pace, e fra queste saranno tutti i prodotti metallurgici (ruote, rotaie, ecc.) necessari per gli impianti delle ferrovie in Cirenaica. Infine il comm. Orlando presentò ai membri della Missione i doni loro destinati dall'Amministrazione delle Acciaierie: un sontuoso servizio in argento per scrittoio al fratello del Senusso, molti portacarte artistici in cui erano raffigurati simbolicamente gli svariati tipi di produzione delle Acciaierie. Promise inoltre di inviare alla Missione, in Cirenaica, il piccolo modello di una nave varata nel cantiere di Livorno e un aratro. Il capo della Missione, facendosi interprete dei sentimenti di tutti i suoi componenti, espresse al comm. Orlando la loro riconoscenza per la ospitalità cordiale e signorile e per i magnifici doni ricevuti.

Terminata la colazione gli ospiti si recarono ad ammirare le Cascate delle Marmore, ed alle 15.30 fecero ritorno in Roma.

Borsa di Roma

10 gennaio 1919

VALORI DI STATO

Rendita 3 50 %	Cont.	86 45
»	Fine	86 55 ½
Consol. 5 % 1918	Cont.	86 17 ½
»	Fine	86 27 ½
Prestito Naz. 4 50 % 1915		82 —
» 5 % 1916		86 —

AZIONI

Banca d'Italia	1450 —
Istituto Fondiario	552 —
Banca Commerciale Italiana	903 —
Credito Italiano	707 —
Banca Italiana di Sconto	690 —
Banco di Roma	117 —
Meridionali	697 —
Mediterranee	379 —
Rubattino	734 —
S. N. I. A.	403 —
Tramways Roma	202 —
Acqua Marcia	1940 —
Gas Roma	910 —
Condotte d'Acqua	283 —
Acciaierie Terni	1900 —
« Ilva » Acciaierie d'Italia	237 —
Ansaldo	232 ½
Metallurgica	440 —
Miniere Elba	380 —
Miniere Antimonio	105 —
Miniere Montecatini	166 —
Immobiliari	309 50
Beni Stabili	272 —
Imprese Fondiarie	96 ½
Fondi Rustici	342 —
Risanamento	349 —
Carburo	867 —
Azoto	246 —
Elettrochimica	148 —
Cementi Romani	206 —
Forni Elettrici	440 —
Zuccheri Romani	440 ½
Eridania	445 —
Molini Pantanella	460 —
Marconi	135 —
F. I. A. T.	481 —
Cotoniere Meridionali	128 —

L'opera del comm. Giacomo Pinasco a Rosario di Santa Fè

ROSARIO DI SANTA FE', dicembre 1918.

Del comm. Giacomo Pinasco nato a Rosario da genitori liguri (i genitori di lui erano nativi di Lavagna in provincia di Genova) così ne parla il « Giornale d'Italia » di Buenos Aires, in uno dei passati numeri:

— Nell'ultima assemblea degli azionisti del Banco d'Italia e Rio della Plata, è stato chiamato a far parte del Direttorio, il comm. Giacomo Pinasco.

Nato a Rosario da genitori liguri, il commendator Pinasco è stato, ed è tuttora, l'anima della numerosa Colonia Italiana della vicina metropoli, alla quale ha costantemente dedicato le sue migliori energie onorandola col lavoro e coll'esempio del più alto e disinteressato patriottismo.

Durante 20 anni consecutivi disimpegnò la Presidenza del Direttorio dello stesso floreante istituto bancario di Rosario, prendendo parte attiva a tutte le organizzazioni politiche provinciali e nazionali, sia come Presidente del Consiglio deliberante, sia come Intendente e come Deputato al Congresso.

Il comm. Pinasco fu pure membro della Commissione di riforma della costituzione per la provincia di Santa Fè, e Presidente della più vecchia Società Italiana rosarina — Unione e Benevolenza — lasciando per ogni angolo tracce durature della opera sua intelligente e feconda. Ricco di censo e gentiluomo perfetto in tutta l'estensione del termine, quando l'ambasciatore Ferdinando Martini si recò a Rosario, fu il comm. Pinasco che lo ospitò assieme al ministro Macchi di Cellere, nella sua casa principesca.

La sua nomina a membro del Direttorio Denarense, e cioè della prima istituzione italiana di credito, è stata, come si suol dire, la consacrazione ufficiale di una vita eminentemente operosa e onestamente consacrata agli interessi morali ed economici del paese che gli ha dato i natali senza che mai si affievolissero in lui l'amore e l'ammirazione per l'Italia. —

All'illustre e benemerito connazionale che tanto onora ed esalta la Patria all'estero le più vive congratulazioni.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile